TRATTATO
DELLA
RETTORICA
OVERO
Introduzzione all'Eloquenza,
DOVE

Con Breuità, Facilità, e Chiarezza sono esposti in lingua Italiana li Tropi, le Figure, & altre cose non meno vtili, che necessarie à tutti quelli, che desiderano incaminarsi per la via del Perorare:

DATO IN LVCE
DA
DOMENICO MARIA GIVSTI

Curato della Chiesa Parocchiale di S. PIETRO IN M. GRANARO,

E dal medesimo consacrato alli meriti imparegiabili dell' Illustriss. Sig.

IL SIGNOR
GREGORIO SIMONETTI
NOBILE DI CINGOLI.

In Macerata per il Siluestri. 1703.
Con Licenza de' Superiori.

ILLVSTRISS^MO SIGNORE
Sig., e Padron Colendiss.

Gni azzione, benche grande, e degna di eterna memoria, quando non venga difesa, e mantenuta dalla fedeltà di qualche poderoso Patrocinio, non meno dal dente vorace del tempo, che dalle lingue satiriche di oziosi Aristarchi resta oltraggiata, e depressa. Quindi, vedendo io la fedelissima puntualità di V. S. Illustrissima *nella conseruazione delle Leggi domestiche, e nell' osseruanza delle*

Regole, con le quali gouerna decorosamente la sua nobilissima Casa, hò risoluto, se bene non senza mio gran rossore, sendo scarso d'ogni merito, di dedicare à V. S. Illustriss. *la presente Operetta, sù la fiducia, che haurà la bontà di sempre cõseruarla, e di sempre difenderla. La diuozione, che conseruarò, insinche haurò Spirito, verso* V. S. Illustriss. *le obligazioni, che contrassi seco insin dal punto, in cui ebbi fortuna di rimirare, e godere i benignissimi influssi del vaghissimo Cielo della Nobiltà Cingolana, e lo zelo principalmente, con cui Ella attende à coltiuare gli vfficij di* pie-

pietà, in far bene educare, ed istruire i suoi Figliuoli, sono stati li motiui più importanti, che mi hanno obligato à far quest' atto d'ossequio, sperando così di moltiplicare à V. S. Illustriss. *le occasioni di farli essercitare ancora in quest' Arte nobilissima, della quale le presento i principij. Io sò, che la sua Modestia non incontrerà difficoltà in dispensar la mia penna dal tesser quì vn lungo Panegirico, come si dourebbe, per encomiare almeno in parte le sue singolarissime Prerogatiue, e le azzioni gloriose de' suoi Illustrissimi Antenati, tanto più che in vn' impresa così ardua, e*

mi si arrestarebbe la penna, non auuezza à volare tant' alto, e si mancarebbe il mio Talento, che non riconosce altro sostegno, che la fiacchezza. Mi rallegro bensì con V. S. Illustrissima *delll a bella comparsa, che fà nel Cesso cotanto risguardeuole di quei sauijssimi Cittadini, ciascuno de' quali è vn Argo di cent' occhi, per ben regolare, e la propria Casa, e la medesima Patria con la Pietà, con la Virtù, con la Prudenza, e con la Dottrina, non ritrouandosi frà cotesti Signori pur vno, che non habbia sempre auanti gli occhi della mente, e non porti scolpite*

nella

nella fronte , per norma di ben gouernare , quelle parole del Romano Oratore: Nec quidquam ex omnibus rebus humanis est præclarius, aut præstantius, quàm de Republica benè mereri. *Ed inuero , sbandito per sempre l'odio trà lor Signori , essiliate le finzioni , frenate le passioni , & abominata l'inuidia , come Remora di ogni bene sì publico , come priuato , può dirsi con verità di tutti , e di ciascuno , e specialmente* di V. S. Illustrissima.

Hi sunt, qui leges cancellant Patriæ iniquas;
Et mandata pij Principis æqua fouent:

Si quid obest populo, vel legibus est inimicũ;
Quidquid obest, per eos desipit esse nocẽs:

Si

Si degni V.S. Illustriss. *di gradire, e di risguardare con occhio benigno questa piccola dimostrazione, che le tributo in attestato de' miei doueri, e per contrasegno di vn riuerente affetto, e pregandola à continuarmi nel felicissimo possesso della sua grazia, come si compiace di fare insin' ora, tenendo sotto la mia Disciplina due suoi Pegni, resto con la brama di far palese à tutto il Mondo, che io sono, e farò sempre*

Di V. S. Illustriss.

Monte Granaro il 1. Giugno 1702.

Diuotiss. Seru. Oblig.

Domenico Maria Giusti.

DISCRETO LETTORE

ECco, che doppo reiterate preghiere de' miei Amici ti fò capitar sotto l'occhio questa mia Operetta, data fuori, per agevolar la strada à quei Giouani, che desiderano fare acquisto della vera Eloquenza. Non stare à dire, esser stato troppo temerario il mio ardire, che, essendomi ingolfato in vn Mare così grande, e di bellissime cose tanto fecondo, qual' è quello della Rettorica, non hò saputo pescare altro con la Rete della mia poca abilità, che insipidezze, perche mi daresti motiuo di collocarti nel numero di coloro, che inuidiosi, sfacendati, oziosi, & ignoranti, ad altro non attendono, che à criticare. Mi dichiaro, che io non hò preteso di dar fuori vn Trattato atto à dar sodisfazione à bell' ingegni, e farla da Maestro, poiche senz' altra nuoua fatica hò dato alla

luce quel semplice Compendio, che sono stato solito dettare alli miei Giouani nelle Scuole, doppo che erano vsciti dalla Grammatica, per istradarli nella via di quest' Arte necessaria. Il mio fine non è stato di acquistar lode presso il Mondo, mà di compiacere al desiderio di chi souente mi diceua, che hauerei fatta vn' opera di molta carità, parteciupando questi miei pochi sudori alla pouera Giouentù, alla quale sogliono parer sempre difficili, ed ostrusi i primi principij. Se non fosse di tuo gusto, che io habbia condisceso à tali richieste, e che perciò vorrai biasimare la mia fatica, non ti dispiaccia di dar prima vn' occhiata allo stato, in cui ti ritroui. Se farai virtuoso, e di eleuato ingegno, teco mi rallegro, e sappi, che questa mia Operetta non è stata fatta per quelli, che hanno imparato, mà per quelli, che hanno bisogno d'imparare. Se sarai ignorante, cōpassiono il tuo misero, & infelice stato, e ti consi-

glio

glio à non andar dietro à certa sorte di cibi, che sono improportionati al tuo stomaco, e di poco gusto al tuo palato. Se sarai Giouane principiante, e per conseguenza di tuo genio la mia fatica, mi contento, che te ne serui, che la legga, e ne prendi quel, che sarà al tuo proposito, mentre al fine di somministrarti ogni facilità nell'apprendere, l'hò consegnata à Torchio, senza mutargli punto quella chiarezza di stile, con cui da principio procurai di aggiustarla. Se vi trouarai qualche errore, prouenuto da me, ò dalla Stampa, lo saprai compatire, se hauerai viscere impastate di vmanità, come mi persuado, e viui felice.

Ad

Ad admodùm Reuerendum Dominum
DOMINICVM MARIAM IVSIVM

De Manuductione ad Figuras Rhetoricas Italico Sermone explanatas, & ad studiosorum Adolescentium commoditatem in lucem editas.

EPIGRAMMA.

BArbara cùm resonet mærenti buccina (mundo,
Et ciat armatos ad fera bella viros;
Tu calamos aptare paras, clarissime IVSTE,
Quæque hostes vincant arma, disertus (habes.
Rhetoribus flores donas, dùm spicula (Mauore,
Seminat, & sócuo germine Terra viret.
Italię solamen erit tot funera passæ,
Sperare, à libro viuere posse tuo.
Scilicet argutas, qui verset, IVSTE, (Figuras.
Eripere à tumulis mortua Membra (potest.

D. Bartholomæi Pasqualis
Aquauiuensis.

D' Onde deriui la Rettorica, che coſa ſia, quale il ſuo Vfficio, e quale il ſuo Fine.

Veſto nome *Rhetorica* deriua dal verbo greco *Reo*, che, riuoltato in Latino, ſignifica *Fluo*, il quale in Italiano vuol dire *Scorrere*; onde la Rettorica è vna Sorgente di parole, che, ſgorgando dalla bocca dell'Oratore, ſcorrono negli Animi degli Vditori, come Fiume nel Mare.

La Rettorica è vn' *Arte di ben parlare*. Chiamaſi *Arte*, per-

che somministra gl' Insegnamenti, & i Precetti di far qualche cosa con regola. Dicesi *di ben parlare*, perche non discorre, se non con ottime Sentenze, e parole sceltissime, sì in Latino, come in Italiano; anzi più in Italiano, che in Latino, perche l'insegnare di ben parlare in Latino è vfficio della Grammatica. *Arte* è il Genere, mentre fà, che la Rettorica sia commune à molte altre Arti, sì Mecaniche, come liberali. *Di ben parlare* è la forma, ò differenza, mediante la quale si diuersifica la Rettorica dall' altre Arti, attesoche fuori di essa nessun' altr' Arte ritrouasi, che inse-

insegni di ben parlare.

L' vfficio della Rettorica è il dire ornatamente. Il fine poi è il persuadere, e tirare gli Animi degli vditori à quel fine, che si desidera dall'Oratore. Per conseguire questo fine, deue la Rettorica Ammaestrare, Dilettare, e Commouere. L'ammaestrare è di necessità; il dilettare è di soauità, anzi dolcezza; il commouere, ò piegare è di Trionfo, e di Vittoria.

Come sia originata la Rettorica.

Quest' Arte nobilissima, e necessarijssima di ben parlare, infusa prima da Dio ad Adamo nel Paradiso Terrestre con tutte l'altre Scienze, e smarrita-

ſi poſcia, e ſommerſaſi in quel gran Naufragio, in cui ſi affogò la bella Innocenza, fù ritrouata, Dio sà come, e ſuggerita à gli huomini dalla Natura Madre fecondiſſima di tutte le coſe, e dall' induſtria vmana, addottrinata dal biſogno, e dalla neceſſità, è ſtata ſempre più abbellita, ed accreſciuta.

Che la Rettorica ſia naturale, almeno inquanto alli ſuoi primi principij, doppo il di lei naufragio, ſi proua euidentiſſimamente dalla quotidiana eſperienza, la quale ſouente ci fà vedere, che ogn' vno, benchè rozzo d'ingegno, & ineſperto nella via delle Virtù, di-

viene

uiene vn Tullio, per ſoccorrere à ſuoi biſogni, e per eſporre le ſue neceſſità, à chi può ſolleuarle. Riſolua quel Principe di condannare vn pouero ſuddito alla perdita della vita, e delle facoltà, e vedraſſi in vn ſubito la ruſticità inciuilita, l'ignoranza addottrinata, e quella Lingua, che non ſapeua articolar voce, ſe non per guidare vn vil Giumento, ad vn tratto diuerrà non meno eloquente, che erudita, per difendere la propria cauſa, mediante l'accozzamento di motiui potenti, e di efficaci ragioni.

Fatta dunque matura rifleſſione ſopra queſti sforzi della

Natura dalla ſauia accortezza degli huomini, fù giudicato di molto vtile riſtringere dentro i confini dell'Arte quel, che alla rinfuſa andaua diſperſo per le mẽti di varie Perſone. Raccolti dunque da eſſi queſti naturali barlumi, doppo hauerli ben'adornati con Tropi, e Figure, preſe da coloro, che come tanti Soli di ſapienza riſplendeuano nel Mondo, furono conſegnati alla fedele cuſtodia delle Stampe, formandone in tal guiſa queſto ricchiſſimo Teſoro dell'Eloquẽza, guidata ſempre con la maeſtria dell'Arte, e ſoſtenuta con l' Ordine delle Regole. Ved. il P. Rot. nel lib. 1. cap. 4.

Delle

Delle Queſtioni

Le Queſtioni della Rettorica ſono di due ſorti. Vna diceſi Infinita, chiamata da' Greci *Teſi*, & è, quando la coſa, della quale ſi parla, non è limitata, nè riſtretta da circoſtanze, nè da gl' Aggiunti, come ſarebbono la Perſona, il Luogo, ed il Tempo, mà ſi parla, ò ſi cerca in generale, e quaſi in infinito, come per eſſempio: *Se debba ſtudiarſi la Rettorica*. Diceſi Queſtione infinita, perche ſi cerca generalmente, *ſe debba ſtudiarſi la Rettorica*, ſenza menzionare, da chi debba ſtudiarſi, nè doue, ò in che luogo, nè in che tẽpo, ò altra ſimile circoſtanza.

L' altra si chiama Finita, detta da' Greci *Ipotesi*, & è, quando la cosa si riduce à persone, luoghi, tempi, e negozij particolari, trattandosi, come cosa limitata, e finita, come per essempio: *Se debba studiarsi laRettorica da Giuseppe: se debba studiarsi doppo, ò auanti la Logica: se debba studiarsi nelle Scuole publiche, ò nelle Case priuate: se nell'Vniuersità di Macerata, ò di Perugia*, e simili. Dicesi questa Questione finita, perche si circoscriue la cosa da Aggiunti particolari, in vigore de' quali la *Tesi* diuiene *Ipotesi*.

Delle

Delle Parti della Rettorica.

Le parti, che compongono questo vaghissimo, bellissimo, e nobilissimo Corpo della Rettorica, sono cinque, cioè: Inuenzione, Disposizione, Elocuzione, Memoria, e Pronuncia. L'Inuenzione è vn ritrouamento di cose vere, ò almeno probabili, con le quali l'oratore possa rendere il suo Discorso atto à persuadere. La Disposizione è vna distribuzione fatta con ordine delle cose ritrouate. L'Elocuzione è vn'ornamento, ò aggiustamento delle parole, e sentenze delicate, e galanti, con le quali si abbellisce l'Orazione, mediante il con-

corso delli Tropi, e Figure, & altri belli modi, e bizzarie, da procacciarsi con lo studio de' buoni Autori. La Memoria, dono singolarissimo, e specialissimo prima di Dio, e poi della Natura, è vna conseruazione, ò ritentiua di tutte le cose ritrouate, e dall' Oratore ben' ordinate, & aggiustate. La Pronũcia finalmente contiene le azzioni della voce, cioè gli atti, che con essa si deuono fare, come di alzarla, di abbassarla, e di moderarla insieme con i moti del Corpo:

Si che dunque l' Oratore con l' Inuenzione troua quel, che hà da dire. Con la Disposi-

zione

zione dispone, e mette in bell' ordine quel, che hà ritrouato. Con l'Elocuzione abbellisce, & adorna quel, che hà ben disposto. Con la Memoria mette à mente quel, che hà adornato. Con la Pronuncia finalmente dice quel, che hà imparato.

Della Materia della Rettorica.

La Materia di ciaschedun' Arte è quella cosa, intorno alla quale l' istess' Arte si essercita. Materia della Medecina sono i mali, e le ferite; della Pittura sono i colori, le Tauole, e la Tela; della Statuaria, ò Scoltura sono i Marmi; del Vasaro la Creta, e così vadasi discorrendo dell'altre cose. Se vogliamo

parlare delle Scienze, la materia, detta da'Logici Obietto, ò Soggetto, ò Oggetto, è quella cosa, circa la quale si raggira l' istessa Scienza. La materia, ò Obietto E g. della Filosofia è la Natura; dell' Astrologia sono i Cieli; della Teologia è Iddio, e le cose Diuine; e della Rettorica sono tutte quelle cose, che possono cadere in vn Discorso, ò Questione, che si propone per discorrere, e perche la Rettorica è atta à discorrere d' ogni cosa, ogni cosa potrà esser sua Materia.

Modi

Modi di acquistare l'Eloquenza

Per apprendere bene la Rettorica, e per diuenire Eloquente, trè cose sono necessarie, cioè l' Arte, l' Imitazione, e l' Essercizio. L' Arte è quella, che dà i precetti, con i quali l' Oratore impara, e tiene vn certo metodo, ò modo regolato di dire. L' Imitazione fà, che l' Oratore osserui attentamente nelle sue composizioni il modo tenuto da altriOratori, presso i quali potranno osseruarsi molte cose, che sono molto à proposito per l'Orazione, e sono i modi di parlare sì inLatino, come in Italiano; le formole, e frasi scelte; le Descrizzi-

oni

oni, e proprietà delle parole; li detti acuti, o concetti, i quali frà di loro combinati apportano marauiglia; la Tessitura, e l'Artificio tenuto dall'Autore nelle sue Opere, come sono l'Inuenzione, la Disposizione, & altre belle maniere; l'Erudizioni, come sono i Fatti, ò Detti illustri, ò Fauole, ò Simboli; gli Epiteti proprij, ed espressiui; le Figure più sostenute; le Amplificazioni notabili di qualche fatto, osseruando i suoi luoghi Topici; le similitudini più belle; gli Affetti; le Sentenze; le ragioni efficaci, notando il fonte, d'onde sono state cauate. Queste, & altre cose potranno osseruarsi,

ſi, per poterle imitare ne i biſogni. L'Eſſercizio, che può eſſere intorno à trè coſe, cioè intorno al Diſcorſo, intorno all' Azzione, & intorno alla Memoria; non è altro, che l'vſo continuo, nel dire.

Per acquiſtar l'Eloquenza è neceſſaria anche la Naturalezza, che conſiſte principalmente ne i doni naturali, come ſono la preſtezza nel ritrouare, la prontezza nello ſpiegare, e la facilità nell' adornare, nell'abbellire, e nell'imparare. Queſto è in ordine all' Animo. In ordine al corpo poi ſono neceſſarie quattro coſe, cioè la forza nel dire; la voce chiara; la

lingua

lingua ſciolta; e gli atteggiamenti del Corpo medeſimo. Doue hauerà difettato la Natura, potrà ſupplirſi con l'Arte.

Dell' Orazione, e ſue parti.

Deſcritti breuemente i modi di acquiſtare l'Eloquenza, biſogna trattar delle coſe, in cui deue moſtrarſi l'Eloquenza medeſima, ch' è il Diſcorſo, il quale non è altro, che vn continuato parlare atto, ò à dilettare, ò à perſuadere, ò ad inſegnare, artificioſamente compoſto.

Prima di parlare in particolare intorno à ciaſcheduna parte

te dell' Orazione, ò Discorso; esporrò con la mia solita breuità i generi delle Cause, ò delle Questioni, ò delli Discorsi.

Trè sono questi Generi, cioè Demostratiuo, ò Essornatiuo; Deliberatiuo; e Giudiciale. In ciascheduno delli detti trè Generi quattro cose si possono considerare, cioè le parti, che contiene ciaschedun Genere, il tempo, che risguarda, il fine, al quale si dirige, & il moto, à cui si piegano gli Animi degli Vditori.

Le parti del Genere Dimostratiuo sono la Lode, & il Biasimo; il tempo saranno il presente, & il preterito, poiche

ne-

nessuno si loda, ò si biasima, se non per le cose, che fà, ò che hà fatto; il fine saranno l'Onestà, è la Vergogna; & il moto sarà il Diletto.

Le parti del Genere Deliberatiuo sono la Persuasione, e la Dissuasione; il tempo sarà futuro, attesoche il deliberare non si fà, se non di cose future; il fine sarà l'Vtile, ò il Danno; il Moto sarà la Speranza, ò il Timore.

Le parti del Genere Giudiciale sono l' Accusa, e la Difesa. Il tempo sarà preterito, non potendosi accusare, ò difendere alcuno, se non per la cosa, che hà fatta. Il fine sarà il Ca-

stigo

ſtigo, ò l' Impunità. Il Moto ſarà la Crudeltà, ò la Clemenza.

Vi è anche vn' altra ſorte di Genere, che ſi chiama Miſto, & è quello, che, caminando ſenz' ordine, or dice vna coſa, & ora vn' altra, riducendo e. g. al Genere Deliberatiuo quel, che anderebbe detto nel Genere Giudiciale, ò Dimoſtratiuo. Di queſto Genere ſi ſeruono ſouente i ſacri Oratori, i quali accuſano alle volte nelle deliberazioni, perſuadono nelle lodi, & accuſano i vizij nelle perſuaſioni.

Molte altre ſorti di Generi ſi ritrouano, come ogn' vno

potrà

potrà osseruare presso gli Autori, e specialmente nel libro intitolato: *Enchiridion Rhetoricum Sacrum, & Humanum* del P. Felice Rotondi, tralasciandole io tutte in grazia della breuità.

Potrei dir qualche cosa del Genere chiamato Didascalico, ch'è l'istesso, che Dottrinale, sotto di cui cadono gl'insegnamenti, ò addottrinamenti de' Sacri Misterij, e di cose spettanti alla Salute Spirituale degli Ascoltanti, mà me n'astengo, rimettendo il discreto, e benigno Lettore à quello dice intorno à ciò la penna erudita del precitato Autore.

Per ritornar dunque alle parti dell' Orazione, ò Discorso, dico, che queste sono cinque, cioè *Essordio*, *Proposizione*, *Narrazione*, *Confirmazione*, e *Perorazione*, ò *Conclusione*, ò *Epilogo*.

Chiamasi *Essordio* il principio del Discorso. Con esso si deuono disporre, e preparare gli Animi degli Vditori ad ascoltare. Nell' Essordio deue l' Oratore cattiuarsi gli Vditori, rendendosili Beneuoli, Attenti, e Docili. Beneuoli, facendo menzione di qualche loro Virtù, parlando modestamente di se medisimo, e mostrando di volere sgridare il Vizio,

e non la Perſona; di odiar l' iniquità, e non l' Vmanità. Attenti, promettendo di voler parlare delle coſe più vtili, più neceſſarie, e più grate. Docili, con diſtribuir bene le parti del Diſcorſo, e con promettere la breuità congiunta con la chiarezza. Per conciliarſi la beneuolenza degli Vditori, l' Eſſordio deu' eſſer breue, e non tedioſo, e conueniente alla coſa, della quale ſi tratta.

Di due ſorti è l' Eſſordio; vno detto *ex Abrupto*, e Senza legge, e l'altro *Giuſto*, e con legge. L' Eſſordio *ex Abrupto* è quello, che ſi fà ſenza preparazione di Animo, e ſenza con-

ciliazio-

ciliazione di beneuolenza, à causa di vna certa libertà di dire, con cui si dà principio al Discorso, come fece Sceuola presso Tito Liuio, incominciando la sua Orazione: *Romanus sum Ciuis, Caium Mutium me vocant; hostis hostem occidere volui; nec ad mortem minus promptus animus est, quam fuit ad cędem, & facere, & pati fortia Romanum est. Decad.* 1. *lib.* 2.

L'Essordio Giusto è quello, nel quale gli Animi degli Vditori, si dispongono, e si preparano artificiosamente à sentir volontieri l'Orazione, come si è detto di sopra. Si chia-

ma Giusto, e con Legge, ò legitimo, perche l' Oratore, nel componerlo, osserua le leggi, e le regole dell' Arte.

L' Essordio *ex Abrupto*, ò illegitimo, acciòche non sia sproporzionato, & inconueniente, deue esser fatto con Dignità, e con Prudenza. La Dignità consiste nella scelta, & ornamento delle Figure. La Prudenza consiste nella buona riflessione, e considerazione delle cose, le quali deuono dirsi secondo l' opportunità del tempo, e dell' occasione.

Questa sorte di Essordio potrà principiarsi specialmente per la Figura d' Interrogazio-

ne, ò per Enfasi, ò per Commiserazione, ò per Esclamazione, ò per Apostrofe. L' Oratore potrà valersi dell' Essordio illegitimo, quando lo richiederà l'vrgenza della cosa da trattarsi, ò quando la cosa richiederà il principio breue, e conciso; ò quando per qualche grand' impeto di Amore euemẽte non si sà ritrouare il principio; ò quando così richiederà il moto improuiso di allegrezza, ò di dolore, ò di sdegno, ò finalmente quando è imminente alcun pericolo, ò è vrgente la necessità, ò si deue inueire contro qualche grande sceleratezza, nelle quali occasioni è lecito, anzi

non ſi poſſono oſſeruare le leggi dell' Eſſordio.

La Propoſizione, ch' è vna breue indicazione delle coſe, da trattarſi nell'Orazione, deu' eſſer breue,chiara,non leggiera, e non affettata, mà corriſpondente al luogo,& alla Perſona, ſenza oſcurità, e ſenza riporto di coſe ſuperflue.

La Narrazione, ch'è l' eſpoſizione della coſa,e quaſi il principal fondamento, per coſtituire la Fede alle coſe, che noi diciamo; deu' eſſer chiara, breue, probabile, e ſoaue.Sarà chiara, ſe ſarà compoſta di parole chiare, & vſate, oſſeruando l' ordine del luogo, e del tempo, eſpo-

eſponẽdo le coſe sẽza interpola-
mento. Sarà breue, ſe non con-
tenerà coſe ſuperflue, potendoſi
tralaſciare le coſe note, ò alme-
no riſtrĩgerle, e dire anche in Stile
conciſo le ignote. Sarà probabile,
ſe ſarà vnita con la Legge, con
la Religione, con l' opinione,
e con la Verità. Sarà finalmen-
te ſoaue, ſe con ornamento de
Figure ſaranno eſpreſſi i moti
dell' Animo, & i ſuceſſi delle
Perſone. Chiara inſomma, che
ſia capita; breue, che poſſa rite-
nerſi à mente; probabile, che ſia
creduta; e ſoaue, che diletti.

La Narazione diuiſa in Iſto-
rica, Poetica, e Ciuile, potrà
vederſi preſſo il citato P. Roton-
 di.

di. Alla Narrazione può ridursi anche la Diuisione, ch' è vna Distribuzione degli Argomenti ne i loro capi.

La Confirmazione è l' Esposizione delli nostri Argomenti, e delle ragioni in proua di essi, & vna soluzione, ò scioglimento de' luoghi contrarij.

La Perorazione non è altro, che la Conclusione, e fine artificioso dell'Orazione, ò Discorso. Questa ordinariamente deue hauer trè parti: la prima è vna breue repitizione degli Argomenti più importanti: la seconda è la concitazione dell' odio contro la cosa, della quale si è parlato: la terza finalmente è il dire

in

in modo, che negli Animi degli Vditori restino fisse la pietà, e la compassione.

Degli Argomenti dell' Orazione

Volendo l'Oratore comporre vn Discorso, gli è necessario sapere gli Argomenti, che deue prendere.

Sei sono gli Argomenti, delli quali può seruirsi l'Oratore, nel fare qualsiuoglia Orazione, ò Discorso. Primo è l'Argomento Semplice, il quale si fà, quando si racconta la cosa semplicemente, principiando dall'infanzia, e narrandola con tutte le sue particolarità, e circostanze, senz' artificio, ò di Allegoria, ò di altra cosa simile.

Secondo è l' Argomento Allegorico, & è, quando si parla Allegoricamente, come quando vn Santo si assomiglia al Sole, alla Luna, ò ad altra cosa simile. Auuertasi però, che l' Allegoria non deue essere impropria.

Terzo è l' Argomento Parallellico, il quale si fà, quando si paragona vna cosa con vn'altra, come quando si paragona e. g. San Nicola da Tolentino, con San Nicolò da Bari. Il Paralello non deu' esser disparato.

Quarto è l' Argomento Paralossico, il quale si fà, & è, quando nel Discorso si propongono cose frà di loro discrepanti, come se si dicesse: la Pouertà ricca,

ca, l' Vmiltà ſuperba.

Quinto è l' Argomento Problematico, e ſi fà, quando ſi cerca alcuna coſa per Problema, come ſe ſi cercaſſe: Se San Domenico ſia ſtato più grande, ò con la mano, ò con la lingua.

Seſto è l'Argomento Giocoſo, di cui ſi ſerue l' Oratore, quando, parlando di qualche Santo, dice, che combattè con la Vita, e ſcherzò cō la Morte. Vi ſono altre ſpecie di Argomenti, mà perche tutti ſi poſſono ridurre à gli accennati, ſi tralaſcia il parlarne.

Delle Specie dell' Argomentazione.

La prima Specie, che ſi chiama

Raziocinazione, ò Sillogismo, costa di trè parti : la prima chiamasi Proposizione, la seconda Assonzione, e la terza Complessione. Da' Logici la prima si chiama Maggiore, la seconda Minore, e la terza Conclusione, ò Conseguenza.

Deue auuertirsi, che queste parti deuono esser tutte, e trè vnite frà di loro in modo, che la seconda si deduca dalla prima, e dalla prima, e dalla seconda si deduca la terza. E. g. *Ogni Virtù si deue desiderare, la Continenza è Virtù, dunque la Continenza si deue desiderare.*

La seconda specie, detta Entimema, costa di due sole Propo-

fi-

ſizioni: la prima ſi chiama Antecedente, e la ſeconda Conſeguente. E. g. *L' Ozio è nociuo, dunque l'Ozio ſi deue fuggire.*

La terza ſpecie, chiamata Induzzione, ſi fà, quando da più particolari ſufficientemente numerati ſi deduce l'Vniuerſale. E. g. *Falaride fù crudele, Dioniſio fù crudele, Nerone fù crudele, Caligola, e molti altri Tiranni furono crudeli, dunque tutti i Tiranni ſi deuono temere.*

La quarta ſpecie, detta Eſſempio, ſi fà, quando da vno, ò da pochi particolari ſe ne deduce vn' altro conſimile E. g. *Iddio perdonò à Pietro penitente, dunque perdonarà anche*

à mè penitente. L'Essempio è differente dall'Induzzione per questo, che nell' Induzzione da più particolari se ne deduce l' Vniuersale, e nell' Essempio da vno, ò da pochi particolari se ne deduce vn' altro particolare consimile.

La quinta specie, che si chiama Dilemma, si fà, quando si pongono due parti frà di loro opposte, e l'Auuersario, ò conceda l'vna, ò conceda l' altra, resta conuinto. Poniamo per essempio vn' huomo scelerato, contro di cui in tal guisa si potrebbe argomentare: *O credi, che haurai da render conto de' tuoi peccati nel giorno del Giudizio, ò nō lo credi?*

se

Se non lo credi, dunque sei infedele: Se lo credi, dunque sei pazzo peccando. Altre specie dell' Argomentazione potranno vedersi nel Pom.; e nel Roton.

Del Periodo.

Il Periodo è vna frequenza, e continuazione di parole, con cui si compisce, e perfezziona in guisa la Sentenza, & il Senso del parlare, che chi sente, resta in modo sodisfatto con l'orecchio, e con l' animo, che si quieta, e non aspetta altro dall' Oratore. E. g. *Si quid turpè feceris cum voluptate, voluptas volat, turpitudo manet; si quid honestè feceris cum labore, labor abit, honestas manet.*

Due ſono le parti del Periodo, cioè Membro, detto da' Greci *Colon*, & Inciſo, chiamato dall' iſteſſi *Comma*. Il Membro è vna parte del Periodo, ch' eſpone, e diſiniſce la Sentenza, mà non compiſce il ſuo ſenſo, laſciando ancora ſoſpeſo l' animo dell' Vditore, come ſe ſi diceſſe: *Antequàm, Patres Conſcripti, dicam ea, quæ hoc tempore dicenda arbitror*: Queſto è il primo Membro del Periodo, doue il ſenſo è ſoſpeſo. Aggiungendouiſi poi: *Exponam vobis breuitèr conſilium profectionis, & reuerſionis meæ*: è compito tutto il Periodo.

L'Inciſo è vna picciola parte

del

del Periodo, anzi vna parte del Membro, come: *si quid turpè feceris cum voluptate*. Il Membro, acciòche sia perfetto, deue costare almeno di due, ò trè Incisi, come: *Si quid turpè feceris cum voluptate, voluptas volat, turpitudo manet*. Il Periodo, acciòche sia perfetto, deue costare almeno di due Membri, come: *Si quid turpè feceris cum voluptate, voluptas volat, turpitudo manet; si quid honestè feceris cum labore, labor abit, honestas manet*. Il Periodo ora costa di più, & ora di meno Membri. Vero è però, che non dourebbe passare il numero di sei, per non rendere oscura l'

Ora-

Orazione. Il Periodo si chiude con il Punto, il Membro con due Punti, ò pure con Punto, e Virgola, e l'Inciso con la sola Virgola. *Delli Tropi*.

Per render vaga, & adornata l'Orazione, vale molto l'ornamento delle parole, e specialmente le parole Metaforiche, e Traslate, onde trattaremo adesso delli Tropi.

Questa parola *Tropo* altro non significa, che vn discostamento, ò allontanamento del parlare, ò della parola dalla sua vera, e propria significazione in vn' altra men propria.

Li Tropi sono vndici, cioè Metafora, Sineddoche, Meto-

nimia

nimia, Antonomaſia, Onomatopeia, Catacreſi, Metaleſſi, Allegoria, Perifraſi, Iperbato, & Iperbole.

Li primi ſette conſiſtono nella mutazione di vna ſola parola, cioè ſi formano con vna ſemplice voce, come quando ſi dice: *Mars* inuece di *Bellum*, e *Pallas* inuece di *Sapientia*, e ſimili. Gli altri quattro conſiſtono nel palare, cioè nella mutazione di più parole, & alle volte in vn Periodo, come: *Lupus eſt in Fabula*, cioè: E preſẽte quello, del quale parliamo.

Della Metafora.

La Metafora, che frà i Tropi tiene il primo luogo per la ſua bellezza, non è altro, che vn'

vſu-

vſurpata Traſlazione di vna parola preſa da vn luogo, di cui era propria, e trasferita in vn'altro, di cui non è propria, ò è meno propria, come: *Sol ſuos radios per tellurem diſſeminat*. Doue il ſeminare, ch'è proprio del Contadino, ſi attribuiſce al Sole per Metafora.

Chiamaſi Traſlazione, perche pare, che s'imitino i Coltiuatori de' Giardini, i quali leuano ſpeſſe volte le Piante da vn terreno, e le traſportano invn altro. Auuertaſi, che la Metafora può accadere non ſolamente ne i Verbi, mà anche ne i Nomi.

In quattro modi può farſi la Metafora. Primo da vna coſa ani-

animata, ad vn' altra parimente animata come; *L' Imperadore sempre hà latrato contro il Turco.* Il latrare è vn' effetto proprio del Cane, ch' è animato, e si attribuisce ad vn' huomo, ch' è parimente animato. Così potrà dirsi ancora: *Il Papa è vn Leone contro gli Eretici, il Turco è vn Cane contro i Cattolici*, & altri simile.

Secondo si forma da vna cosa inanimata riferita ad vn' altra parimente inanimata, come: *Non vi è cosa più soaue dell' Armonia della Virtù.* Doue la parola *Armonia* è inanimata, e si attribuisce parimente ad' vna cosa inanimata, ch'è *Virtù*.

Ter-

Terzo da vna cosa inanimata ad vna animata come: *Cristo nostro Signore è Sole di Giustizia*. Doue il *Sole*, ch'è cosa inanimata si attribuisce ad vna cosa animata, ch'è *Cristo* Così dicesi anche: *I Prelati sono la Luce del Mondo, & il Sale della Terra*, e simili.

Quarto finalmente da vna cosa animata ad vna inanimata, come se dicessimo del Pino, che *alza il capo della sua cima sopra tutti gli altri Alberi*. Doue direbbesi, che vn'Albero, ch'è inanimato, hauesse il *capo*, che conuiene all'huomo, per essere animato.

Frà questi quattro modi quello pare il più vago, & il

più

più bello, con cui alle cose inanimate, & insensate diamo à bello studio l'animo, & il senso.

Li vizij, che deuono fuggirsi nella Metafora, si riducono à due: Vno è l'essere improporzionata, come quando si dicesse: *Le grandi Soffitte, ò Volte del Cielo*. L'altro è l'esser troppo bassa, come quando si dicesse, che il Cielo tuonando, *suona la Tromba*. Nella Metafora bisogna fuggire anche la Dissimilitudine delle cose, e la bruttezza, e l'asprezza delle parole, come pure la Diminuzione della significazione. La Metafora non deue essere vsata tanto spesso, che renda

da oſcuro il Diſcorſo, e frà le coſe Metaforiche deue paſſare qualche ſomiglianza, ò ſimilitudine.

Della Sineddoche.

La Sineddoche ſi fà, quando ſi prende la parte, per ſignificare il tutto, & il tutto, per denotar la parte, come quando ſi piglia il *Tetto*, ch' è vna parte, per *tutta la Caſa*, & il *Fiume*, ch' è il tutto per vna quantità determinata di *acqua*.

Si fà, quando con il numero ſingolare vuol ſignificarſi il plurale, come: *Il Soldato hà dato l' aſſalto.* Doue per il *Soldato*, intendeſi tutto l' Eſſercito.

Si fà, quando ſi pone la ſpecie per

per il Genere, come se si pigliasse l' *Euro* per qualsiuoglia Vento.

Si fà, quando si prende la Materia per l' istessa cosa, che con essa si fà, come quando, prende il *Ferro* per la Spada.

Si fà, quando si pone il numero plurale per il singolare, come quando si dice: *I Ciceroni*, *i Demosteni*, *i Grisostomi*, e simili.

Si fà, quando si pone il Genere per la Specie, come: *L' Vcello* per l' Aquila, e l' *Animale* per l' *Orso*, ò *Leone*.

Si fà finalmente, quando dalle cose antecedenti si dimostrano le conseguenti, come quando

do si dice: *Crescono l' ombre*, ò *dalli Contadini si riconducono à Casa gli Animali*, per significare, che *la notte è vicina*.

Della Metonimia.

La Metonimia, ò Trasnominazione è vn Tropo, che si fà in cinque modi. Primo quando si pone la Causa per l' effetto, come quando si pone il *Sole per la Luce*, ò si pone l' Inuentore, ò l' Autore per la cosa ritrouata, ò fatta, come: *Io lessi Virgilio*, cioè i Scritti di Virgilio: *Hò beuuto Bacco*, cioè il vino il di cui Inuentore fù Bacco, e *Cerere biondeggia ne' Campi*, cioè le Biade, delle quali Lei fù Inuentrice secondo le Fauole.

Secondo quando si pone l' Effetto per la Causa, come lo *Splendore* per il Sole; *la morte pallida*, così chiamata, perche rende pallidi i Corpi: *Si è trouato il furto*, cioè il Ladro: *la Vecchiezza curua*, perche incurua gli huomini.

Terzo quando si pone il Continente per il Contenuto, come se si dicesse: *Alla venuta del l' Essercito tremò la Città*, cioè gli habitanti:

Quarto quando si pone il Contenuto per il Continente, come quando si prendono i *Cittadini* per la Città.

Quinto finalmente quando si pone il Segno per la cosa da questo rappresentata, come quan-

quando ſi pone lo *Scettro* per il Rè; la *Palma* per la Vittoria; la *Croce* per il Redentore; e la *Porpora* per quello, che di eſſa và veſtito.

Si fà ancora, quando ſi pone il Poſſeſſore per la coſa poſſeduta, come fece Virgilio, il quale, per ſignificare, che ardeua la Caſa di Vcalegonte, diſſe: *Arde Vcalegonte*.

Dell' Antonomaſia.

L'Antonomaſia ſi fà, quando inuece del nome proprio ſe ne pone vn' altro à quello equiualente; onde diceſi anche Pronominazione, cioè che pone vna coſa in luogo del nome proprio, come quando inuece di

dir

dir *San Pietro*, si dicesse: *Il Principe degli Apostoli*. Inuece di dir *San Paolo*, si dicesse: *L'Apostolo*, ò *il Dottor delle Genti*. Inuece dell'*Oro*, si dicesse: *Il Principe*, ò *il Rè de' Metalli*. *La Regina de Fiori* inuece della *Rosa*. *Il Torrente non mai mancante della greca facondia* per *Demostene*, & altri simili.

Questo Tropo da trè Fonti, si può dedurre. Primò dalla Patria, come: *Il Poeta di Venosa* inuece di Orazio. *Il Poeta Mantouano* per Virgilio. Secondo dal Nome già noto per qualch' effetto, ò da qualche fatto illustre, come per essempio: *Il Distruttore di Cartagine* inuece di

Scipione. Terzo dalla Fama commune, ò quando si attribuisce ad alcuno qualche nome per eccellenza, come se si dicesse: *Il Romano Oratore*, ò *il Padre*, ò *il Principe della Romana eloquenza* inuece di Cicerone. *Il Santo de' Miracoli* inuece di Sant Antonio di Padoua. *Il Dottor Sottile* inuece di Scoto; & *il Filosofo* inuece di Aristotile.

Li buoni Oratori non sogliono seruirsi troppo spesso di questo Tropo, & il suo buon' vso può ridursi à quattro capi. Primo per necessità, ò per mancanza di parole. Secondo per ornamento. Terzo per Dissimulazione, cioè quando à bello studio

voglia-

vogliamo rendere oſcuro il parlare. Quarto quando vuol farſi qualche sfogo di ſdegno, e ciò deue pratticarſi rare volte.

Queſto Tropo ſi fà ancora, quando ſi pone il nome proprio inuece dell'Appellatiuo, come ſe ſi diceſſe: *San Pietro* inuece del Pontifice. *Craſſo* inuece di Ricco, e *Nerone* inuece di Crudele.

Dell' Onomatopeia.

L' Onomatopeia, ò Denominazione, ò Finzione di voce è vn Tropo, con il quale s' impone il nome ad vna coſa, che non l' habbia, ò, ſe l' hà, non è troppo buono, ò à propoſito,

con auuertir però, che il nome, che s' impone, deu' esser espressiuo della cosa significata, come: *Il Cane latra*, essendo il *latrato* voce propria del Cane; onde dicesi anche il *mugire* del Toro, *il rugire* del Leone, *il bombilare*, ò *ronzare*, per significare le voci del Toro, e del Leone, & il suono, ò strepito, che fanno le Api.

Mai, ò almeno rare volte deue vsarsi questo Tropo, e quando si vsa, deue farsi congiudizio, per non esser molto familiare à gli Oratori.

Della Catacresi.

La Catacresi, ò Abusione, ò Vsurpazione di voce è vn Tro-

po, con il quale alle cose, che non hanno il nome proprio, se ne dà vn' altro simile, per spiegare la detta cosa. E.g. *Giouani recitò vn Discorso graue*, cioè grande, sensato, e fatto secondo le Regole della Rettorica. *Parricida* per l' Vccisore del Padre.

Instar Montis equum diuina Palladis arte Ædificant: disse Virgilio, parlando del Cauallo di legno fabricato da' Greci à distruzzione di Troia.

Pare, che questo Tropo sia poco differente dalla Metafora: mà si distingue per questo, che la Catacresi dà il nome alle cose, che non l' hanno, e la Metafo-

ra dà il nome figurato anche alle cose, che hanno il proprio nome.

Della Metaleßi.

La Metaleſſi, Tropo aſſai proprio, e molto conueniente alli Poeti, è vn'vſo, & vn' accezzionequaſi traſlatiua di voce, e ſi fà, quando ſi pone alcuna parola, al vero ſignificato della quale ſi arriua doppo qualche operazione ſpecolatiua dell'Intelletto, facendoſi paſſaggio da vna notizia all' altra, perſinche poi ſi giunge alla vera cognizione, & intelligenza del parlare. E. g. *Doppo paſſate molte Eſtate*

è arri

è arriuato Pietro al possesso della Virtù. Doue questo nome *Estate* significa adesso gli Anni, essendo essa vna parte dell' Anno. Questo Tropo, si come è rarissimo, così è all' Oratore del tutto inutile.

Seguita hora il Discorso delli Tropi, che consistono in più parole, detti anche delle Sentenze, e sono quattro.

Dell' Allegoria.

L' Allegoria, detta da' Latini Inuersione, è vn Tropo, con il quale altro si dimostra con le parole, & altro con il senso, e con il significato di esse; onde

non deue guardarsi al senso letterale, poiche l' Allegoria altro dice con le parole, & altro intende con il senso. Chi per esprimere la Chiesa trauagliata da'Nemici, figurasse vna Naue in mezzo del Mare sbattuta da foribonde procelle, significandosi con queste li Nemici, e con la Naue la Chiesa, farrebbe vna bella Allegoria.

La Sacra scrittura, & i Volumi de'Santi Padri sono ripieni di Allegorie. Il Profeta Dauide dimostrò ne' Salmi il Popolo Israelitico sotto nome di Vigna dicendo: *Vineam de Ægypto transtulisti*. Vna bella Allegoria fece Isaia, quando disse:

Egredietur Virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet: Dimostrando sotto il nome di Fiore la bellezza, e sotto quello di Verga la potenza del Redentore. Si vede dunque, che questo Tropo per la grazia, che in se stesso molte volte contiene, non solo hà luogo nelle pure parole, mà ancora nelle Sentenze.

I vizij, dalli quali deue star lontano questo Tropo, sono due: Vno è il non terminare con l'istessa Allegoria, con cui si è cominciato: Essendosi cominciato E.g. con la Tempesta, non si deue terminare con l'Incendio. L'altro è l'esser troppo

lungo, ò troppo oſcuro, potendo così eſſer più toſto Enigma, che Allegoria.

Della Perifraſi

La Perifraſi, ò Circonlocuzione non è altro, che vn lungo giro di parole, e ſi fà, quando con più parole, le quali poſſono eſſere anche Metaforiche, ſi dice quello, che ſi potrebbe ſpiegare con più breuità, e ſenza la lunga ſerie di tante parole come fece il Sauio, che, potendo eſprimer la mezza notte con due ſole parole, volle deſcriuerla con vnadozzena, dicendo: *Dùm medium ſilentium tene-*

rent

rent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, &c.

Questo Tropo, che suole vsarsi, per far pompa dell' Eloquenza, non deue esser tanto lungo, che rieschi vna superflua, e tediosa Diceria.

Dell' Iperbato

L' Iperbato, che dicesi anche Trasgressione, è vn Tropo, che confonde, e perturba l' ordine delle parole, in tal modo però, che la confusione riesce vna soaue, e piaceuole armonia. Questo Tropo, che secondo alcuni non è degno di tal nome, come può vedersi presso *Quint. lib.* 8.

cap.6., si fà in due modi. Primo quando si diuidono le parole con l' interposizione di alcun' altra parola, come: *Hac celebrata tenus*, inuece di dire: *Hactenùs celebrata*. Così dicesi ancora: Meco, teco, seco, inuece di dire: con me, con te, con se; & in latino: *Mecum*, *te cum*, *secum*, inuece di dire: *Cum me*, *cum te*, *cum se*, e simili. Secondo quando siposspone elegantemente l' ordine Grammaticale. E. g. *Animaduerti*, *Iudices*, *omnem Accusatoris Orationem in duas diuisam esse partes*. *Cic. pro Cluent.* inuece di dire: *in duas partes diuisam esse*. Il primo modo è più pro-

prio

prio de' Poeti, & il secondo è assai conueniente à gli Oratori.

Dell' Iperbole.

L' Iperbole è vn Tropo, con il quale s' ingrandisce, ò s' impicciolisce la cosa fuori di misura, ond'è deriuata la voce Iperboleggiare, come quando si dice: *È più luminoso del Sole, è più bianco della Neue, è più tardo d' vna Tartaruca.* Auuertasi però, che questo Tropo non deue trascendere la vera similitudine, altrimente si correrebbe pericolo di dir la bugia.

Delle Figure.

Concorrendo ad abbellire il

Discorso in compagnia de' Tropi anche le Figure, di queste parlerò adesso breuemente.

La Figura, secondo tutti i Rettorici, non è altro, che *Vn certo modo, ò forma di dire più elegante, lontana dall' vso commune di parlare*.

Di due sorti sono le Figure: Alcune sono dette Figure di parole, e sono quelle, che consistono nelle sole parole in modo, che, mutata la parola, non vi hà più luogo la Figura: Altre sono chiamate Figure di Sentenze, e sono quelle, che non solamente consistono nelle parole, mà anche nella Senteza, e nel senso in modo, che, muta-

te le parole, tanto resta in piedi la Figura, la quale non si distrugge con la mutazione delle parole.

La Figura è differente dal Tropo, perche il Tropo non si può fare, se non con le parole traslate, e la Figura può farsi con le proprie parole. Vero è però, che in vna medesima Sentenza possono cadere il Tropo, e la Figura insiemementе, come potrà osseruarsi con la prattica.

Delle Figure, che consistono nelle sole parole.

Le Figure circa le parole si fanno in trè modi, cioè per Ad-

diz-

dizione, ò Aggionzione; per Detrazzione, o Sceinamento; e per Similitudine, ò Somiglianza.

Le Figure, che si fanno per Addizione, sono otto, e sono queste prime seguenti.

Della Repitizione.

La Figura di Repitizione si fà, quando nel parlare si principia più volte il Membro del Periodo con l'istessa parola, e la parola, che si replica, può essere, ò Nome, ò Verbo, ò Auuerbio. Eccone gli essempij: *Niente* fai, *niente* machini, *niente* pensi? *Accusino* l' empio i fur-

furti; *accusino* l'empio le rapine; *accusino* l'empio gli omicidij. *Appena* seppe il luogo, doue staua il nemico; *appena* arriuò l'auuiso; *appena* hebbe la lettera, che si mosse, per andarlo à trouare.

Della Conuersione.

Questa Figura si fà, quando il parlare termina più volte con l'istessa parola. E. g. Vi dolete, ò Sacerdoti, che li vostri Tempij sieno stati profanati? Gli hà profanati l'*Eresia*. Che sieno stati distrutti gli Altari? Gli hà distrutti l'*Eresia*. Che sia stata sbandita la Diuozione? L'ha

sbandita l'*Eresia*. Doue si vede che l'Orazione non senza ornamento finisce più volte con quella parola *Eresia*.

Della Complessione.

La Complessione è quella, che abbraccia insieme la Repitizione, e la Conuersione. Eccone l'esempio: *Chi* ci fà perdere la grazia di Dio? *Il peccato. Chi* ci priua del Paradiso? *Il peccato Chi* ci condanna all'Inferno? *Il peccato*.

Della Condupplicazione, ò Raddoppiamento.

Il Raddoppiamento, ò Condupplicazione si fà, quando nel principio, ò nell'istesso corso dell'Orazione si raddoppia la parola, non senza grande ornamento, e bellezza del parlare, e può farsi in sei modi.

Primo quando si ripete l'istessa parola nel principio, come: *Viue, viue*, anzi è venuto nel Senato. Et in San Matteo si dice: *Hierusalem, Hierusalem, quæ occidis Prophetas*.

Secondo quando si ripete nel fine l'istessa parola posta nel prin-

principio, come: *Molti* ſono i trauagli de' Parenti, e degli Amici *molti*.

Terzo quando ſi ripete la medeſima parola, mà non nell'iſteſſo ſenſo, come: Quaſi *prezioſo*, mà *non prezioſo*.

Quarto quando ſi raddoppia la medeſima parola in maniera, che quella di mezzo corriſponda alla prima, ò all'vltima, come: *Commotus non es, cùm tibi Mater pedes amplexaretur, non es commotus?*

Quinto quando ſi ripete l'iſteſſa parola doppo qualche Interiezzione, come: *Fuggimo*, ohimè, *fuggimo*.

Seſto finalmente quando ſi ripete

ripete tutta la ſentenza, come: *Qual misfatto haueua commeſſo Giouanni?* Io non hò alcuna notizia: *Qual misfatto haueua commeſſo Giouanni?*

Della Traduzzione, ò Polittoto.

La Traduzzione è vna Figura, che ſi fà, quando ſi replica nel parlare la medeſima parola, mutato il caſo, ò il genere, ò il numero, ò il tempo, come: *Pleni ſunt omnes libri, plenæ ſapientum voces, plena exemplorum vetuſtas.* La Traduzzione conſiſte in quelle parole *Pleni*, *Plenæ*, *Plena*, mutate hora in

vno,

vno, hora in vn'altro caso. L'istesso fece l'Apostolo, quando disse: *Vnus Dominus, vna fides, vnum Baptisma.*

Della Gradazione.

La Gradazione è vna Figura, che si fà, quando l'Orazione cresce quasi per gradi, ò discende, all'istesso modo, ripetendo sempre l'istesse parole; ò pure, senza ripetere le parole, si và ascendendo, ò discendẽdo con il parlare, come: *A Pietro la diligenza guadagnò la Dottrina, la Dottrina la gloria; la gloria l'emulazione, l'emulazione la lode sempiterna.* Questo è per ascendere. Per discendere poi potreb-

trebbe dirsi così: *Quanti sono quelli huomini sconoscenti, & ingrati, che offendono Dio, non per guadagnare vn' Imperio, non vn Regno, non vn Ducato, non vna Prouincia, non vna Città, non vna Contea, non vn Podere, mà per niente?*

Questa Figura di Gradazione si fà ancora in vn'altro modo & è, quando nel discorso seguente si aggiunge qualche cosa di più di quel, che si è detto nel discorso precedente. E. g. *E cosa miserabile l'esser pouero: mà più miserabile è l'essere infermo. E cosa brutta l'essere ignorante, mà è cosa più brutta l'esser senza timor di Dio.*

Que-

Queſta Figura ſecondo alcuni Autori, può hauer luogo anche frà le Figure delle Sentenze.

Della Sinonimia.

La Sinonimia è vna Figura, che ſi fà, quando si pongono più parole sinonime, ò vero più ſentenze, che significhino vn'iſteſſa coſa, mà per ſpiegarla con più enfasi. E. g. *Seguita, per doue hai incominciato, eſci vna volta dalla Città, le porte ſono aperte, partiti. Illum redire non ſinam, non feram, non patiar.*

Del Polisindeto.

Questa è vna Figura, che si fà, quando nell' Orazione si pongono molte congiunzioni, ò copule, con le quali si adorna à bello studio il parlare. E. g. *E ti biasimo, ò ignoranza, e ti disprezzo, e ti vilipendo, e ti abomino. Domosque vrbemque, Regnumque euertit.*

Questa Figura fece anche l' Apostolo, quando, scriuendo à quei di Efeso, disse: *Omnis amaritudo, & Ira, & Indignatio, & Clamor, & Blasphemia tollatur à vobis.* Sopra questa Figura ritrouasi vn bellissimo Essempio nel Responso-

rio della prima Lezzione della Feria quarta dentro l'ottaua della Santissima Pasqua di Resurrezzione, & è questo: *Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, & diuinitatem, & sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem.*

Delle Figure, che si fanno per Detrazzione, ò col togliere. Della Reticenza, ò Precisione, ò Aposiopesi.

La Reticenza si fà, quando nel parlare si tralascia, ò si tace qualche parola, della quale facilmente si può venire in cognizione

ne, fatta matura, & attenta rifleſſione alle parole, che ſarrannò ſtate dette antecedentemente, come: *Comparſo il Nemico, tutti ſpauentarſi, tremare, farſi pallidi*. Doue ſi è taciuto il Verbo *Incominciarono* Virgilio diſſe: *Quos ego! sèd motos præſtat componere fluctus*. Anche Dauide fece queſta Figura all' or, che diſſe: *Sed tu Domine vſquequò?* E l' Euangeliſta San Luca *Quià ſi cognouiſſes, & tu.*

Queſta Figura ſi fà propriamente, quando s' interrompe il Diſcorſo, per eſprimere qualche affetto, tacendoſi alcuna coſa per oneſtà, ò perche ci trattiene il dolore, ò lo ſdegno, ò

altra coſa ſimile. In queſta Figura, la quale dalli Autori ſi pone anche frà quelle delle Sentenze; ſi dice più col tacere, che col fauellare, eſſendo per altro coſa facile eſprimere molte volte, con il tacere, tutti gli affetti dell' Animo.

Dell' Aggiunzione.

L' Aggiunzione ſi fà, quando più coſe, ò più Sentenze ſono rette da vn ſolo Verbo poſto nel principio, ò nel mezzo, ò nel fine, come diſſi diffuſamente, dichiarando la Figura Zeuma nel mio *Nuouo Erario Grãmaticale*, dato alle Stampe, doue riporto il corteſe, e ſtudioſo

Let-

Lettore di questa mia Operetta, terminando per ora questa Figura con due soli essempij, cioè: *La libidine vinse la vergogna, l'audacia il timore, e la pazzia la ragione. Caro concupiscit aduersus Spiritum, Spiritus aduersus carnem*, disse l'Apostolo.

Della Disgiunzione.

Questa Figura si fà, quando ciascheduna cosa, della quale si parla, viene retta dal suo Verbo. E. g. *I sauij difendono la Patria, i nemici la disfanno*. Et i Profeta: *Obliti sunt Deum, qu saluauit eos, qui fecit magnali in Ægypto*, &c.

Della Dissoluzione.

La Dissoluzione si fà, quando si pongono più parole, ò Sentenze, senza congionzioni. E. g. *Abijt, excessit, erupit, euasit. Li Giouani da bene amano lo studio, la Virtù, la diligenza, la modestia, la Diuozione, il Timor di Dio.*

Delle Figure, che si fanno per Similitudine, ò Somiglianza.

Dell' Annominazione, ò Paronomasia.

L' Annominazione è vna Figura, che si fà, quando si mutano

tano alquanto le parole, le quali mutate fanno diuerſo il parlare. E. g. *Tù ſei Pietro, e ſopra queſta pietra fondarò la mia Chieſa. Qui poſuit orbem deſertum, & Vrbes eius deſtruxit.*

Queſta Figura ſi può fare ò con l'aggiungere le lettere. E. g. *Giulio conſeruò la fama, mà non potè euitar la fiamma.* O col togliere. E. g. *Curia est magna cura.* O col mutarle nel principio, ò nel mezzo, ò nell'vltimo della parola, E. g. *Da Oratore diuenne Aratore.* O con leuare qualche Sillaba, ò con accreſcerla, come: *Reprimer ſi deue l' audacia, non op-*

primere. Aliquibus Calamus fuit magna calamitas.

Della Similiter Cadens.

La Figura *Similitèr Cadens*, cioè ſimile nelli caſi, ſi fà, quando nel parlare ſi pongono più voci, ò più parole nell'iſteſſi caſi. E. g. *Quid tàm commune, quàm Spiritus viuis, terra mortuis, mare fluctuantibus, littus eiectis?*

Quel, che ſi dice de' Nomi, ſi deue intendere anche de' Verbi, quando ſono poſti nell'iſteſſi tempi, e perſone. E. g. *Venit, percuſſit, abſceſſit. Veni, vidi, vici:* diceua Ceſare. E l'

Apo-

Apoſtolo, ſcriuendo à gli Ebrei diſſe: *Sancti per Fidem vicerunt Regna, operati ſunt iuſtitiam, adepti ſunt repromiſſiones.* Doue ſi vedono più caſi accuſatiui.

Della Similitèr Deſinens.

La Figura *Similitèr Deſinēs*, cioè ſimile nella deſinenza è quella, nella quale le parole, ſieno Nomi, ò Verbi, hanno la medeſima terminazione in vna, ò in più ſillabe. E. g. *Aſſenſerint, obtemperarint, obedierint, obſecundarint.* Et in Italiano: *Scriuendo, amando, leggendo,* e ſimili.

Queſta Figura è differente dalla

dalla *Similitèr Cadens* in questo, che la *Similitèr Cadens* consiste principalmente nelle parole, che hanno simili i casi, & attende alla similitudine delle voci: mà la *Similitèr Desinens* risguarda alla finale terminazione, e desinenza del parlare, che può terminare con vn nome, ò con vn Verbo, ò con vn Auuerbio. In somma questa attende alla desinenza della voce, e quella alla similitudine delli casi.

Della Figura Compar.

La Figura Compar si fà, quãdo i membri dell' Orazione sono quasi vguali nel numero delle

le ſillabe. E. g. *Vna guerra tanto difficile apparecchiò Pompeo nell'vltimo dell'Inuerno, l'intrapreſe nel principio di Primauera, la terminò nel mezzo dell'Eſtate.* E l'Apoſtolo diſſe egregiamente. *In omnibus tribulationem patimur, sèd non anguſtiamur: aporiamur, sèd non deſtituimur: perſecutionem patimur, sèd non relinquimur: deiÿcimur, sèd non perimus.*

Della Contrapoſizione, ò Antiteſi.

La Figura Contrapoſizione, ò Contrapoſto, ò Contenzione ſi fà, quando ſi pongono vnite

insieme le parole, ò Séntenze frà di loro contrarie, cioè vna opposta all'altra, sia Verbo, ò Nome. E. g. *Vicit pudorem libido, timorem audacia, rationem amentia, temperantia ebrietatem, humilitas superbiam*. E l'Apostolo: *Maledicimur, & benedicimus. Ex hac parte pugnat pudor, illìnc petulantia, hìnc Fides, illìnc fraudatio, hìnc pietas, illìnc impietas*. Il P. Girolamo Clodinio, introducendo à parlare la Beatissima Vergine con il suo eterno Facitore, così dice à mio proposito: *Fuori di Voi il riso mi sembra pianto; i contenti mi paiono tormenti; le dolcezze amarezze; il giubilo*

bilo mi ſembra malinconia; gli applauſi opprobrij; le glorie infamie; gli onori vittuperij; la pace vna guerra.

Della Commutazione.

La Commutazione è vna Figura, che ſi fà, quando due Sentenze frà di loro diſcrepanti ſi pongono in tal modo, che la prima è oppoſta all'vltima. E.g. *Si poema loquens pictura eſt, pictura tacitum poema debet eſſe. Non viuo per manziare, mà mangio per viuere.*

Delle Figure delle Sentenze.

Le Figure delle Sentenze ſono differenti da quelle delle parole, perche queſte hanno la lor dignità nelle parole, e quelle nelle coſe; queſte conferiſcono all' Orazione l' amenità, e quelle la maeſtà; queſte ſono atte per dilettare, quelle per ammaeſtrare, per prouare, e per piegare gli animi. Auuertaſi però, che non ſono diſtinte frà di loro in modo, che non poſſano ſtare inſieme, mentre concorrono alle volte indifferentemente all' abbellimento di qualche Sentenza, & all' ornamento dell' Ora-

zione,

zione, Siane Testimonio l'Apostolo, il quale, dicendo: *Quomodò inuocabunt eum, in quem non crediderunt? Quomodò credent ei, quèm non audierunt? Quomodò audient sine predicãte? Quomodò prædicabunt, nisi mittantur?* Diede chiaramente à diuedere, potersi elegantemente accoppiare insieme queste Figure, portando egli medesimo nel suo essempio diuerse Figure nell'istesso tempo, e d'Interrogazione, e di Repitizione, e di Gradazione egregiamente, e non senza grande ornamento, ed eleganza frà di loro intrecciate.

Le Figure delle Sentenze so-

no molte, come potrà osseruarsi negli Autori; mà io ponerò quì le principali, e le più necessarie à sapersi da coloro, che bramano incaminarsi per la strada fiorita dell'Eloquenza, & inquanto all'ordine di esse m'ingegnarò, come hò fatto insin'ora, di seguitare il Pomey, il quale, eccettuatene due, delle quali già hò parlato, tratta primieramente

Dell'Apostrofe.

L'Apostrofe, detta anche Conuersione, ò Auersione, è vna Figura, la quale si fà, quando riuoltiamo il nostro parlare, in-

interrompendo il Discorso, & abbandonando con esso gli Vditori, ad altri, sieno presenti, ò lontani, ò viui, ò morti, ò Amici, ò nemici, ò cose inanimate, ò insensate, ò Fiumi, ò Monti, ò anche riuoltandolo verso noi stessi. E. g. *Con voi parlo, ò Giouani, e perche tanto poco stimate la bellezza della Virtù?* Il Profeta Isaia ci lasciò di questa Figura vn bellissimo essempio all'ora, che, abbandonando il Popolo con il suo Discorso, riuoltollo verso il Cielo, e la Terra dicendo: *Audite Cœli, & auribus percipe Terra.* L'istesso fece Geremia dicendo: *Obstupescite Cœli super hoc,*

& por-

& portæ eius desolamini vehementer. Altri essempij sopra questa Figura potranno vedersi ne'libri sì Italiani, come Latini.

In questa Figura, come in ogn'altra, è necessario il giudizio, poiche, parlandosi di cose meste, bisogna mostrare, e cagionare tenerezza; parlandosi di cose grandi, bisogna vsar grauità, che sia atta ad esprimer la grandezza del successo, ò la bruttezza del misfatto, ò di altra cosa simile. Richiede altresì prudenza nelle riprensioni, nell'essortazioni, nelle lodi, e nelli biasimi.

Della Communicazione.

La Figura di Communicazione si fà, quando prendiamo consiglio da gli Vditori, sieno questi Auuersarij, ò Giudici, consigliandoci con essi loro, e richiedendo da essi, à qual partito, ò strada si sarebbono appigliati loro, se si fossero trouati, ò si trouassero presenti in simile congiontura. E. g. *Ora mi consiglio con voi, ò Giudici, che stimate, ch' io debba fare? Tu deniquè, Labiene, quid faceres tali in re, àc tempore, cùm ignauiæ ratio te in fugam, àc latebras impelleret.* Cic. pro Rab. E l'istes-

l'istesso in Ver. disse: *Nùnc ego vos consulo, quid mihi faciendum putetis:id enìm consilij profectò taciti dabitis, quod egomet mihi necessariò capiendum intelligo.*

Della Concessione.

La Figura di Concessione si fà, quando si concede qualche cosa anche cattiua, & iniqua à gli Auuersarij, ò Vditori, acciò che maggiormente comparisca la verità di quel, che si dice, con fiducia, che quel, che si concede, non sia mai per ridondare in danno del Concedente. E. g. *Sia pur dissoluto quel Religioso che*

che non perciò lasciarà di esser Ministro dell' Altissimo. L' istessa Sapienza increata fece questa Figura, quando disse à suoi Discepoli: *Thesaurizate vobis, sed in Cœlo.*

Della Permissione.

La Permissione, ch'è similissima alla Concessione, si fà, quãdo si concede qualche cosa à gli Vditori, dimostrando di non temere alcũ danno per tale permissione, ò concessione. E. g. *Vobis Iudices, quod æquissimũ videtur, ut constituatis, permitto, non enim vereor, quin, &c. Quid expectas, Catilina? Pro-*

ficisce-

ficiſcere, nimium iamdiù te Imperatorem illa tua Manliana Caſtra deſiderant. Permetto à voi, ò Senatori, il giudicare quel, che vi parerà più giuſto, mentre non hò alcun dubbio della voſtra equità.

Della Correzzione.

La Figura di Correzzione ſi fà, quando nel parlare ſi muta in vn certo modo alcuna Sẽtenza, ò parola, & in ſua vece come in emendazione di quella Sentenza, ò parola detta, ſe ne pone vn'altra, la quale pare ſia più à propoſito. E.g. *O ſtultitiam; ſtultitiam ne dicam, àn impu-*

*npudentiam singularem? Non
ùm furem, sèd ereptorem: non
dulterum, sèd expugnatorem
'udicitiæ; non Sicarium, sèd
rudelissimum Carnificem Ciui-
m, sociorumque in vestrum
udicium adduximus.*

Della Deprecazione.

La Figura di Deprecazione,
Ossegrazione, ò Ottestazione
fà, quando con preghiere si
omanda l'aiuto di alcuno, ò sia
)io, ò Angelo, ò Santo, ò huo-
no, ò altra cosa simile; e quan-
lo chiamasi qualcheduno in te-
timonio della Verità in cosa
raue. E. g. *Prego voi, ò Ver-*
gine

gine Santissima, à farmi degno della vostra Protezzione. Rogo te Pater mi, tolle timorem pe-ctoribus insidentem. E l' Apostolo,scriuendo à gli Ebrei,disse: *Rogo autèm vos, fratres, vt suf-feratis verbum solatij.* E Giobbe: *Quis mihi hoc tribuat, vt in Inferno protegas me?*

Questa Figura vale assai nel le ammonizioni; nell'eccitare l'allegrezza, e la beneuolenza & anche per temperare i mo del timore, e dell'audacia.

Dell' Essecrazione.

L' Essecrazione, ò Imprecazione si fà, quando si prega, si de-

ſi deſidera ad alcuno qualche male. E.g. *Vi fulmini il Cielo, ò ſcelerati. Dij te perdant, fugitiue, ità non modò nequam, & improbus, sed ſauus, & amens. Erubeſcant, & conturbentur inimici mei*: diſſe il Salmiſta. Ne i moti dell'odio, e dello ſdegno vale molto queſta Figura, e l' Imprecazioni deuono farſi in modo, che gli Vditori ſi auuedano, farſi contro gli Oſtinati per zelo di Dio, e delle Anime, e non per odio, ò per altro fine.

Della Diſtribuzione.

La Figura di Diſtribuzione, ò Partizione è, e ſi fà, quando vna coſa, che potrebbe dirſi ſuc-

cintamente, si diuide in più parti, accioche si veda tutto distintamente, et à ciascheduna delle parti si aggiunge quel, che ad essa conuiene. E. g.

Alexandro Macedoni neque in deliberando consilium, neque in præliando virtus, neque in beneficiendo benignitas deerat. Non in Sacerdotibus Religio deuota, non in Ministris Fides integra, non in operibus misericordia, non in moribus disciplina. Alcuni Giouani in Casa sono fastidiosi, in Scuola immodesti, nelle strade impertinenti, e nelle Chiese irriuerenti. Corrupta barba in Viris, in Feminis forma fucata.

Questa

Questa Figura è molto à proposito per amplificare.

Della Dubitazione.

Si fà questa Figura, quando si dimostra dubbio, ò esitazione, ò irrisolutezza, se si debba parlare, ò tacere; doue si debba incominciare, e doue terminare il Discorso; se debbasi definire, ò lasciare la cosa indecisa. Insomma si fà, quando l' Oratore non sà, à qual partito appigliarsi; & all'ora comparisce più bella questa Figura, quando si ritroua vnita con la Subiezzione. E. g. *Quid primùm queram? Aùt vndè potissimùm exordiar,*

aùtquod, aùt àquibus auxiliũpetam? Deorumnè immortalium? Populinè Romani? Vestramne, qui summam potestatem habetis hoc tempore, Fidem implorem? Cic. pro Amer. *Quid primùm miraris? Quidue postremùm? Quod sine conceptu est collata fęcunditas:* Dice Eusebio Emisseno nell'Homilia de Natiuitate Domini.

Dell' Esclamazione.

La Figura di Esclamazione non è altro, che vn' espressione di qualche affetto, ò sia moto di marauiglia, ò sia segno di dolore, ò di sdegno, ò di compassione, ò al-

altra cosa simile esprimente i moti dell'Animo. E.g. *O' tempora, ò mores! O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, &c.* ò *sentenza degna di esser scritta ne i libri dell' Eternità!* ò *misero me!* ò *Feminam fortissimis fortiorem Viris!* ò *laudem preclarissimam!* ò *facinus omni preconio Superius, omniumque Seculorum veneratione dignissimum!* ò *patrij mores!* ò *fallacem hominum spem.* In questa Figura hanno luogo le particole: *Heu, Proh, Vah,* ò, & altre simili.

Dell' Ipotiposi.

La Figura Ipotiposi è, quan-

do si descriue vna cosa con l' espressione tanto viua di tutte le circostanze, e particolarità di essa, che à chi la sente, ò legge, pare di vederla con i proprij occhi. E.g. *Petrus inflammatus scelere, ac furore in forum venit, ardebant oculi, toto ex ore crudelitas emicabat*. *Si fece vedere Antonio con la faccia accesa, con gli occhi infiammati, con la voce spauenteuole, con la Spada sfoderata, e velocissimo nel passo.* Questa Figura adoprata con giudizio, non douendosi ogni cosa rappresentare al viuo, è molto à proposito per amplificare.

Dell' Interpretazione.

Questa Figura si fà, quando si espone in più modi qualche cosa detta, ò fatta, con essaminare minutamente, quanto contiene secondo l' opinione, e mente di chi l' interpreta. E. g. *Orbus morior, viri Thebani, qui lectum circumstatis meum, non tamèn sine liberis, vobis enìm relinquo filiam: At illi, quam tu nobis, inquiunt, filiam relinquis, Imperator inclyte? Pugnam Leuctricam, respondet ille, qua Patriæ fregi hostem.* Et il Salmista: *Tu es susceptor meus, & exaltans caput meum.*

Ved. Pomey.

Dell' Interrogazione.

La Figura d' Interrogazione è quella, con la quale l' Oratore interroga, ò pare, che interroghi alcuno, ò anche se stesso, dimostrãdo compassione, ò eccitando sdegno, ò per prouare la cosa con più efficacia, ò cagionando marauiglia, ò commandando ad altri, ò interrogando, per sapere qualche cosa. E. g. *Insino à quando la durerai, ò scelerato? Quis mihi hoc tribuat, vt in Inferno protegas me? Quis ex vobis arguet me de peccato? Qual strada prenderò?*

Stipu-

Stipulatus es? Vbique die? Quo tempore? Quo presente?

Questa Figura quanto più sarà lunga, tanto più sarà bella, e perche non vi è Figura, che non si possa fare per Interrogazione, gode in vn certo modo il Primato frà tutte l'altre, essendo questa atta à muouere tutti gli affetti, & ad esprimere tutti i moti dell'Animo.

Dell'Ironia.

L'Ironia è vna Figura, che si fà, quando si finge il parlare, ò per dir meglio, quando le parole, ò i gesti, ò i sguardi, ò le risate, ò altr'atto simile sono con-

trarie àquel, che intendiamo con l'Animo, consistendo l'essenza, e proprietà di questa Figura nel significar sempre il contrario di quel, che si dice, come quando vno, ch'è Nano, si chiama col nome di *Atlante*, & vno, ch'è vigliacco, col nome di *Ercole*. Cicerone, parlando di vn'huomo scelerato, & ignorantissimo per questa Figura, disse così: *O præclarum Iuris Interpretem, Authorem antiquitatis, Correctorem nostrę Ciuitatis*. Anzi l'istesso Dio, quasi burlando il nostro primo Padre Adamo, disse Ironicamente: *Eccè Adam quasi vnus ex nobis factus est*.

Della Licenza.

La Licenza è vna Figura, con la quale l' Oratore prende in vn certo modo da gli Vditori la libertà, ò confidenza di poter dire liberamente, ò tacere, quanto ſtà racchiuſo nell' interno dell' Animo, ancorche la coſa da dirſi ſia graue, ò pericoloſa, oſſeruate però ſempre le leggi della modeſtia, e del riſpetto, ſenza offendere alcuno. E. g. *Vos, Patres Conſcripti, (graue dictu eſt, ſed dicendum tamèn] Vos, inquam, Sulpicium vita priuaſtis.*

Chi voleſſe ſeruirſi di queſta

Figura modestissimamente, direbbe così: *Sono così grandi le doti, e le prerogatiue di Giouanni, che, senza temere di essere impicciolite, danno liberamente licenza di lodarle alla bassezza di qualsiuoglia ingegno.*

Della Preterizione.

La Figura di Preterizione, ò di Pretermissione all'ora si fà, quando dicesi di non sapere, ò di voler passar sotto silenzio, ò di non voler dire quel, che con ogni libertà pur troppo si dice, e si fà palese. E.g. *Io non intendo parlar delle tue dissolutezze; tralascio di raccontare gli errori,*

ri, da te commessi; passo sotto silenzio le tue rapine; non parlo delli furti, degli Adulterij, e degli Omicidij. Non dico, te à socijs pecunias accepisse, non sum ità occupàtus, quòd Ciuitates, Regna, Domos omnium depopulatus es, furta, rapinas omnes tuas omitto; cędes relinquo; libidines prętereo; ad rem venio. Nefarias eius libidines commemorare deterreor; simùl illorum calamitatem commemorando augere nolo, & altro parlar simile.

Dell' Occupazione.

Questa Figura si fà, quãdo l'Oratore preuiene, ò precede, ò preoc-

col

col diſcorſo quel, che gli ſi potrebbe opporre da gl'Auuerſarij, ò da gl' iſteſſi Vditori, con rendere anche la ragione di tal preuenzione. E. g. *Io vedo quel, che ſei per dire; eſſendo ſtato sforzato, dirai: hò commeſſo queſto misfatto.* Il Profeta Reale ſi valſe di queſta Figura, preuenendo quelli, che l' haurebbono potuto riprendere, perche non haueua offerti i Vitelli: *Quoniàm ſi voluiſſes Sagrificium, dediſſem vtiquè. Verùm intelligo, quid opponi poſſit, ſeueriùs non eſſe agendum cum Adoleſcentibus, ætati indulgendum. Ved. Pom.*

Della

Della Prosopopeia.

La Prosopopeia è vna Figura, con la quale l'Oratore introduce à parlare le Persone, sieno viue, ò morte; presenti, ò lontane, ò finge, che parlino gli Animali irragioneuoli, & anche le cose inanimate, come sono le Città, le Prouincie, i Monti, i Fiumi, i Mari, le Case, le Virtù, i Vizij, & altre cose simili.

La Prosopopeia, che significa Finzione di Persona, si mette in vso, quando si finge, che parli alcuna delle sudette cose. E. g. *Sapientia clamitat, & Prudentia dat vocem suam, dicens: ò*

Viri,

Viri, ad vos clamito, & vox mea ad filios hominum: intelligite paruuli astutiam. E Cic. in Catil. *Etenim si mecum Patria, si cuncta Italia, si omnis Respublica loquatur: Marce Tulli, quid agis?* Ved. Pom.

Della Sermocinazione.

La Sermocinazione, ò Collocuzione, ò Dialogo si fà, quando si finge, che parlino insieme più persone, ò vna sola parli seco stessa, ed à se stessa risponda, come se appunto fossero due Persone introdotte frà di loro à discorrere. Vn' essempio assai nobile sopra questa Figura

riporta

riporta il Pomey, il quale introduce à parlar frà di loro ú Padre, vna Figlia, & il di lei Marito, di cui riferisco le seguenti parole, tralasciando il resto per breuità, potendosi da ogn' vno vedere nel precitato Autore. Parla la Figlia al Padre, e gli dice: *Vt vales mi Parens optime, mea festiuitas aurea, & felicitatis Aurora, ò meę vitę gaudium?* Risponde il Padre: *Valeo, teque aduenisse gaudeo id temporis, volo enim Testamentum condere, teque scribere hęredem summę cuiuspiam, &c.*

Della Subiezzione.

La Subiezzione è vna Figura,

ra, che si fà, quando l' Oratore interroga se stesso, & à se stesso risponde, ò interrogando altri, non aspetta la risposta, mà lui stesso la soggiunge. E. g. *Che scusa porterai della tua lontananza? Che sei stato impedito dalla malattia? mà staui ottimamente bene. Che sij stato trattenuto dalli negozij? Mà hai consumato tutto il giorno nel giuoco.* E S. Girolamo: *Paupertatem times? Beatos Christus appellat pauperes; Labore terreris? At nemo Athleta sine sudore coronatur: De cibo cogitas? sed Fides famem non timet.*

Della Sostentazione.

La Sostentazione, ò Suspensione si fà, quando con il parlare si tengono per qualche tempo suspesi, e dubbiosi gli Animi degli Vditori, soggiungendosi poi qualche cosa inaspettata, che sia ò deplorabile, ò ridicola, ò grāde, ò di poco momento. E.g. *Che pensate, che io sia per dirui, che fosse preso Caio? Che fosse condotto nelle Carceri? Che fosse presētato al Giudice? Che fosse condannato alla Morte, per pagare così il fio delle sue sceleratezze? Non dirò questo: mà, sentite, dirò, che, liberato, & assoluto, sano, e*

saluo

saluo si rese alla Patria. Quid deindè factum censetis? Captam esse Puellam illecebris? Nullo modo. Cessisse minis? Non cessit. Vim passam esse? Non passa. Quid igitùr facere potuit Columba imbellis inter vngues Accipitris? Dicam, audite! Excisam sibi linguam, in os Impudici expuit, quo ille telo victus, victusque cessit loco.

Dell' Etopeia.

L' Etopeia non è altro, che vn' espressione, & imitazione della vita, e costumi altrui, e col mezzo delle parole si rappresenta con questa Figura l' interno, e l' ester-

esterno della Persona; si descriue la natura, i delineamenti, le qualità, e l'inclinazione con i segni, & indizij in modo, che pare di veder la casa descritta con gli occhi medesimi.

Questa Figura conferisce molto di ornamento all'Orazione, e vale assai ad eccitare i moti dell'Animo. Eccone l'essempio in Cic. contro Rul. *Iàm designatus, alio vultu, alio vocis sono, alio incessu esse meditabatur; vestitu obsoletiore, corpore occulto, & horrido, capillatior, quàm antè, barbaque maiore, vt oculis, & aspectu denunciare vim tribunitiam, & minitari Reipub-*

Reipublicæ videretur. Vn'essempio bellissimo sopra le disgrazie di Belisario riferisce il P. Rotondi lib. 2. cap. 15. n. 3. doue potrà vedersi, &c.

Della Risponsione.

La Figura di Risponsione si fà, quando à chi interroga di alcuna cosa, si risponde con vn' altra cosa diuersa, che si stima più vtile. E. g. *Hauete forse vcciso vn' huomo semplice? Anzi vn' Assassino*.

Dell' Enfasi.

L' Enfasi è vna Figura, che si fà, quando da qualche detto

si caua

ſi caua alcuna coſa occulta, cioè ſi viene in cognizione di qualche coſa di più di quel, che ſi dice. E. g. *Iacuit per Antrum immenſum.* Doue per l'ampiezza del luogo s' intende la prodigioſa, e ſmiſurata grandezza del Corpo del Ciclopo. Queſta Figura vale aſſai nelle eſagerazioni sì in lode, come in biaſimo.

Della Parenteſi.

La Parenteſi, detta anche Interclusione, è vna Figura, la quale ſi fà, quando, allontanandoci alquanto, vſcimo breuemente dal noſtro Diſcorſo. E. g. *At videmus, (vt longinqua mitta-*

mittamus] *agrum Prænesti-num à paucis possideri*. Questa Figura suole adoprarsi, per meglio spiegare la cosa, e renderne succintamente la ragione. Ecco ne vn' altro essempio: *Vedete, ò Signori, che buomo infame* [*non voglio chiamarlo con altro nome*] *è stato Catelina*.

Della Desiderazione.

La Desiderazione è vna Figura, con la quale si dimostra il desiderio, che vno hà, significando il timore, ò la speranza, ò il dolore, & altre cose simili. E.g. *Piacesse à Dio, che io potessi adempire à tutte le parti del mio debito*

Dell' Episonema.

L' Episonema è vn' acclamazione, ò conseguenza, che si caua, ò risulta da quel, che si è raccontato, e per il più si adopra nelle ammirazioni in lode, ò per eccitar compassione. Eccone l' essempio in Virgilio, il quale, doppo hauer narrate molte cause dello sdegno, con cui Giunone perseguitaua i poueri Troiani, soggiunse quest' Episonema:

Tantæ molis erat Romanam condere gentem.

Della Transizione.

La Transizione, che viene

dal Verbo *Transeo*, facendosi con essa elegantemente Passaggio da vna parte del parlare ad vn'altra; è vna Figura, con la quale in tal modo si connettono, e si vniscono frà di loro le Figure, & i Membri del Discorso, che pare vn sol corpo. La Transizione è in se stessa tanto nobile, e tanto galante, che à tenore della sua galanteria deue comparire, e risplendere la perspicacità, e sottigliezza dell'ingegno dell'Oratore. Come debba farsi poi questa nobile vnione, è cosa da impararsi più tosto con l'vso, e con la lettura de buoni libri, che con le Regole, e con i Precetti.

Deuonsi

Deuonsi le parti dell' Orazione con tal delicatezza connettere, che appena si discernano le commissure.

Mi piace di riportar quì per commodo de' Principianti alcune formole di connettere più ouuie, e sono le seguenti: *Magna hæc, ad maiora properat Oratio. Audistis grauia, audietis grauiora. Qui Cœlestia meditati estis, nunc terrena intuemini. Possem hìc latiùs vagari, recensendo tot virorum illustrium exempla, atque Sapientum Sententias, sed, nè nimia prolixitate patientiam vestram offendam, lubens omitto, & ad alia me transfero. Prætereoplura,*

quæ possem edicere, & grauiora propono, Accedit his. Accedit ad hoc. Hùc accedit. Sèd hæc priuatim, nùnc quæ publicè gesta sùnt, videamus. Magna enarrasse scio, sed maiora super sunt narranda. Et altre, che potranno vedersi presso il P. Rot. lib. 2. cap. 13.

De' luoghi Rettorici.

Perche il Discorso non solo è adornato, mà ancora magnifico, ingrandito, ed ampliato col mezzo delle Amplificazioni, hò stimato necessario dir breuemente qualche cosa intorno à i luoghi, d' onde possono cauarsi

gli

gli Argomenti, per amplificare, & ingrandire l' Orazione:

Di due ſorti ſono i luoghi Rettorici: Vno degli Argomenti Intrinſechi, coſi chiamati, perche ſi prendono dalla coſa medeſima, della quale ſi tratta, come ſe ſi diceſſe: *Biſogna fuggire il peccato, perche macchia l' Anima*. Queſt' Argomento è intrinſeco, perche il macchiare l' Anima è proprietà intrinſeca del peccato. L' altro è degli Argomenti Eſtrinſechi, coſi chiamati, perche nõ ſi cauano dalla coſa, della quale ſi parla, mà da altra parte, come ſe ſi diceſſe: *Biſogna fuggire il peccato, perche coſi inſegnano gli huomini*

da bene. Doue si vede, che la ragione è assai remota dal peccato.

I luoghi, d' onde possono prendersi gli Argomenti Intrinsechi, sono Sedici, e sono li seguenti.

Della Difinizione.

La Difinizione è quella, che spiega la natura della cosa, che si difinisce. La Difinizione hà due parti, cioè il Genere, e la Differenza. Il Genere è quello, ch' è commune alla cosa difinita, & à molte altre. La Differenza è quella, che conuiene alla sola cosa difinita. Eccone l' es-

sempio

sempio: *L' huomo è Animale ragioneuole. L' huomo* è la cosa, che si difinisce: *Animale* è il Genere della Difinizione, perche non solo conuiene all' huomo, mà anche al Cauallo, al Leone, ed à tutti i bruti. *Ragioneuole* è la *Differenza*, perche conuiene solamente all' huomo.

Da questo luogo si amplifica, con ritrouare, e conglobare, ò ponere insieme molte, e diuerse Difinizioni. Per la Difinizione non s' intende quì quella rigorosa, che assegnano i Filosofi, mà s' intende quella men propria, che chiamasi più tosto Descrizzione, e ciò puo farsi in

più modi. Primo quando si prendono le parti, che compongono la cosa descritta. E. g. *Che altro è l'huomo, se non vn composto di Anima, e di Corpo?* Secondo quando si argomenta dalle Cause, che sono quattro: Efficienti, Formale, Materiale, e Finale. E. g. *Questa bella Machina del Mondo, adornata di tante belle creature, è opera formata dalle mani di Dio. L'Anima nostra è immortale, dunque deue sempre aspirare all'acquisto dell'immortalità, Il nostro Corpo è mortale, dunque dourà vna volta morire, e separarsi da esso l'Anima. Noi siamo nati, per seruire à Dio, e*

per

per andare vn giorno à godere i premij eterni della nostra seruitù. Vi è anche la Causa essemplare, ò Accidentale, come. *L'huomo è stato fatto ad immagine, e similitudine del suo Creatore*. Terzo quando si argomenta da gli effetti, come: *L' ozio è il precipizio, e la rouina, e l' esterminio della Giouentù, anzi molte volte è la morte dell' Anima*. Quarto quando si discorre per negazione, come: *Iddio non è vn Sole risplendente, non vn bel Corpo, non vn bel Cielo, mà d' onde ogni bellezza, & ogni splendore deriua*. Quinto finalmente per affermazione, come: *La Santa Casa Laureta-*

na è Regia dell' Altissimo, Anticamera del Paradiso, Abitazione degli Angioli. Altri belli modi di amplificare à *Definitione* potranno osseruarsi, & apprendersi con'la lezzione de' buoni Autori.

Dell' Etimologia.

Il secondo luogo intrinseco della Rettorica è l' Etimologia, detta anche Notazione, ò Interpretazione, la quale consiste, nell' indagare, d' onde habbia origine la parola, e si argomenta, con spiegare la forza della parola, ò Vocabolo. E. g. *Il nome di Cristiano viene da Cristo: quelli, che seguitano Cri-*

sto

sto, sono veri Cristiani: molti non seguitano Cristo, dunque molti non sono veri Cristiani.

Della Numerazione delle parti.

Il terzo luogo intrinseco di quest'Arte è la Numerazione, ò Distribuzione delle parti, che si fà, quando nell' Orazione si diuide il tutto nelle sue parti, & il Superiore ne' suoi inferiori. Per le parti si possono intendere le Integrali, che perfezzionano il Composto, come sono nel-l'huomo la Testa, gli occhi, le braccia, &c. E si possono intendere le essenziali, le quali necessariaméte costituiscono il Com-

posto, come sono la Materia, e la Forma. Si può intendere del Genere nelle sue specie, come: quando si diuide la Virtù in Giustizia, Temperanza, e Fortezza. In questo luogo deue auuertire l'Oratore di non lasciare le parti necessarie, e prendere le superflue, e di non ripetere più volte l'istesse cose, notando ancora di più, che le parti essenziali hanno più forza di confermare, che non hanno le Integrali.

Delli Congiugati.

Li Congiugati sono quelle parole, che nascono da vn'istesso

so Vocabolo, ò pure da vn Vocabolo poco differente, come: *Aureus*, *auratus*, *aurifer*, le quali parole nascono tutte dal Vocabalo *Aurum*. Così ancora *sapienza*, *sapiente*, *sapientemente*. *Fortezza*, *forte*, *fortemente*, & altri simili.

Delli Congiugati alcuni sono con vna sola voce, come. *Doctor*, *doctus*. Altri con la sola significazione, come: *Virtus Honestas*, *Prudentia*. Et altri con la voce, e con la significazione insieme, come: *Iustitia*, *Iustè*, *Iustus*.

Questo luogo suol trattarsi molte volte col mezzo delle Figure. E. g. *Quid Virum vecas*,

cas, quem Virtus non decorat? Quid Pium dicis, qui Pietatem nunquàm excoluit? Quid Religiosum appellas, quem Religio non exornat? Quid Christianum nominas, qui nunquàm Christum operibus est imitatus? Suol trattarsi anche con l' vnione, ò congerie di molte parole congiugate, e porterò qui per essempio quella bella Descrizzione, che fà il Tesauro di vna Villa amena: *Hùc* (dic'egli) *ex Vrbe in suburbium Viator de Via deuid, vbi vera, & mera, ac Pia Volupia Colonos colit. Varia hìc Spectacula, vt spectantes recreet, Natura creat; hìc Fraga fragant; Serpyllum serpit;*

Rosa

Rosa ridet; Gratijsque grata Violaria nullæ violant niues, atque vt Flora flores, sic pomaria Pomona pingit. Hinc Luscinia luget; Turtur trutilat; Grux gruit; bubulat Bubo. Et breuitèr: Vtramque sortem sortitus Solitudinis Hospes, ac sollicitudinis expers, dices: Vrbanos mores in agris, Agrestes in Vrbibus inueniri.

Questo luogo è più à proposito per i Poeti, che per gli Oratori, i quali, seruendosene qualche volta, deuono farlo con giudizio, e si fugga l' ambiguità.

Del Genere.

Il Genere è quello, che contiene

tiene sotto di se più cose frà di loro distinte di specie, come questa voce *Città* è Genere rispetto à *Macerata*, *Tolentino*, *Loreto*, *Osimo*; e la voce *Virtù* è il Genere rispetto alla *Giustizia*, *Prudenza*, *Temperanza*, e *Fortezza*, che sono le specie. La voce *Fiore* è il Genere rispetto alla *Rosa*, al *Giglio*, alla *Viola*, & altre specie, che si contengono sotto il nome di *Fiore*. Questo luogo, ch'è molto à proposito per argomentare, si vsa in questa maniera: *Tutte le Virtù si deuono desiderare, dunque anche la Giustizia, e la Fortezza, che sono le sue specie, si douranno desiderare.*

Della

Della Specie.

La Specie, ò Forma ſecondo le Regole della Filoſofia è quella, che ſi predica di più, che ſono differenti di numero, come queſta parola, ò voce *Huomo* è ſpecie riſpetto à *Francesco*, *Pietro*, e *Giouanni*, che ſono indiuidui. La Specie è ſoggetta al Genere, e raggirata con la ſcorta delle Figure formerà l' Orazione molto elegante. Dal luogo *à Specie* ſi potrebbe tirar così l' Argomento: *Chi non dirà, che Pietro è adornato di Virtù, mentre in lui tutte le Virtù mirabilmente*

te risiedono? Si ritrouano in lui la Giustizia, e la Fortezza, con le quali ribatte generosamente i colpi della Fortuna contraria. Fioriscono in lui la Prudenza, e la Temperanza, con le quali, e modera i moti dissonanti dell' Animo, e dispone, e gouerna sauiamente tutti i suoi interessi. Risplendono in esso la Carità, e la Liberalità, con le quali, &c.

Auuertasi ancora, che in questo luogo *Marchigiano* sarà Genere rispetto à *Maceratese*, *Cingolano, Loretano*, &c. che sono Specie rispetto al Genere.

Della Similitudine.

La Similitudine è vn ragiona-

namento di cose frà di loro distinte, & in qualche cosa, cioè ò nella proprietà, ò nella qualità frà di loro conuenienti, come sono l'*Ombra*, e la *Gloria*, le quali, se bene sono frà di loro diuerse, conuengono in questo, che si come l'*Ombra* accompagna il corpo, così la *Gloria* accompagna la Virtù. La Similitudine si può dedurre quasi da tutte le cose, onde questo luogo potrà somministrare gran materia, per amplificare.

Della Dissimilitudine.

La Dissimilitudine non è altro, che vna differenza, che passa

passa frà le cose, come sarebbe la differenza, ch' è trà *Venere*, e la *Pudicizia*, trà *il buono*, & *il cattiuo*, e trà *il Cielo*, e *la Terra*. Da questo luogo si potrebbe cauar così l' Argomento: *Quanto sono differenti i scelerati dalli buoni! Quelli si affaticano, per andare all' Inferno, e questi, per andare in Paradiso*.

A questo luogo sogliono riportarsi i Disparati, come sono *lo Studiare*, & *il combattere*: I Ripugnanti, come *l' Vmiltà*, e la *Dissubbidienza*: I Contrarij, come l' *Amore*, e l' *Odio*: I Priuanti, come la *Cecità*, e l' *acutezza di vista*.

Et

Et i Contradittorij, ò Contradicenti, come *Studiare, e non Studiare*, come meglio diraßi in appreßo.

Delli Contrarij.

Di sei specie sono i Contrarij. La prima specie son detti *Contrarij*, ò *Auuersi*, e sono quelli, che frà di loro sono aßai distanti, come il *Bianco*, ed il *Nero*, la *Guerra*, e la *Pace*, e la *Virtù*, ed il *Vizio*, e si potrebbe tirar così l' Argomento: *Il Vizio è bruttissimo, dunque la Virtù è bellissima.*

La seconda specie son detti *Priuanti*, ò *Priuatiui*, come

la

la *Luce*, e le *Tenebre*, la *Morte*, e la *Vita*, e si potrebbe così argomentare: *La Cecità è di grandissimo dispiacere, dunque la vista è di somma consolazione*.

La terza specie son chiamati *Ripugnanti*, e son quelli, che frà di loro non sono totalmente contrarij, come il *dormire*, & il *giurare*, e si potrebbe dir così: *Antonio dorme, dunque non giura*, come si dirà anche in altro luogo.

La quarta specie son detti *Relatiui*, ò *Rispettiui*, e son quelli, che frà di loro hanno relazione, come: *Dare*, e *Riceuere*, *Capitano*, e *Soldato*;

Padro-

Padrone, e *Seruo*; *Padre*, e *Figlio*, e simili. Sono detti Relatiui, perche non può darsi vno senza l' altro, non dandosi la *Paternità* senza la *Filiazione*, e si potrebbe dir così: *è Maestro, dunque hà li Scolari*.

La quinta specie son detti *Contradittorij*, e sono quelli, che affermano quel, che si nega, e negano, quel, che si afferma, come: *Antonio studia*, *Antonio non studia*.

La sesta, & vltima specie son chiamati *Deneganti*, come la *Pietà*, e la *Crudeltà*; *Buono*, e *Cattiuo*; *Modesto*, & *immodesto*, e potrebbe argomentarsi così *Pietro è modesto*, *dunque non è immodesto*.

Delli Ripugnanti.

Li Ripugnanti ſon quelle coſe, che non poſſono ſtare vnite inſieme, non confacendoſi frà loro, come *Amare*, & *Odiare*, e ſi potrebbe argomentar così: *Quello, che ama, non diſguſta l' Amato, voi continuamente mi diſguſtate, dunque non mi amate.*

Degli Aggiunti.

Gli Aggiunti, detti anche *Accidenti*, ò *Circoſtanze*, ſono quelle coſe, le quali non compongono veramente la coſa, mà l' accreſcono, eſſendo ad eſſa coſa vnita, e congionte, come ſono il *Tempo* la *Patria*, la

la *Nobiltà*, la *Bellezza del Corpo*, la *Virtù*, il *Luogo*, il *Vestito*, l' *Accompagnamento*, il *Nome*, la *Fama*, l' *Onore*, e simili, e si potrebbe argomentare in questa guisa: *Seio ieri à sera fù veduto col Coltello insanguinato in Piazza, doue era stato commesso l' omicidio, dunque lui è stato l' vccisore. Antonio è nato nobile, & adornato di molte Virtù, dunque è degno di gran lode.*

Degli Antecedenti, e Cōseguenti

Gli Antecedenti sono quelli, che in tal modo precedono, e sono vniti con li Conseguenti,

Vi ſono i frutti, dunque vi ſono ſtati i fiori.

Delle Cauſe.

Ancorche il parlare delle Cauſe appartenghi propriamente al Filoſofo, con tutto ciò ne darò quì vna ſemplice notizia, come mi pare di hauer fatto anche in altro luogo.

Chiamaſi Cauſa quella, che produce qualche effetto, com'è il *Fuoco* riſpetto al *Calore*, ch'eſſo produce, & il *Sole* riſpetto alla *Luce*.

Le Cauſe ſono di quattro ſpecie, cioè *Materiale*, *Formale Efficiente*, e *Finale*. La Cauſa Materiale è quella, con la qua-

le si fà, ò si compone vna cosa, come sarebbe la Pietra, ò Mattoni, con i quali si fabrica la Casa. La Causa Formale è quella, per la quale è vna cosa, ed è quella, che determina la Materia, com' è l' *Anima* nel Corpo, essendo l' Anima quella, che dà l' essere all' Huomo. La Causa Efficiente è quella, dalla quale si produce vna cosa, com' è lo *Studio*, da cui si producono le *Dottrine*, ed il *Padre*, dal quale vien generato il *Figliuolo*, e simili. La Causa Finale è quella, per la quale si fà vna cosa, com' è l' *Huomo*, ch' è stato creato, per amare, e godere eternamente Iddio. Ecco vn esem-

essempio, ò Argomento, doue si racchiudono tutte, e quattro le dette Cause.

L'huomo è vn' Animale ragioneuole, fatto da Dio di corpo mortale, e di Anima immortale per l' eterna Beatitudine, dunque è il più nobile frà tutte le cose, essendo stato ordinato ad vn' ottimo fine. Chi desidera altre belle diuisioni intorno alle dette Cause, veda il P. Roton. lib. 1. cap. 21.

Degli Effetti.

Tutto ciò, che vien prodotto dalla Causa, dicesi effetto. La *Luce* è effetto del *Sole*. La

Distruzzione delle Città è effetto della *Guerra*, e la *Lode* è effetto della *Virtù*, e delle *buone operazioni*. Tanti sono gli effetti, quante sono le Cause. Da questo luogo si potrebbe tirar così l'Argomento: *Le buone opere partoriscono la gloria, & i piaceri producono il disonore; dunque le opere buone si deuono abbracciare, ed i piaceri si deuono fuggire.*

Della Comparazione.

La Comparazione, ch'è, quando si compara vna cosa con vn' altra, si fà ordinariamente in trè modi. Primo quando

do si compara, ò si paragona vna cosa maggiore con vna minore, che dicesi *à maiori ad minus*. E. g. *Questo non conuiene ad vn Principe, dunque molto meno ad vn suddito*. Secondo quando si parogona vna cosi minore con vna maggiore, che dicesi *à minori ad maius*. E.g. *Se si passano tanti pericoli, per fare acquisto dei beni caduchi, quanto più si deue sudare, per fare acquisto delli beni eterni del Paradiso?* Terzo quando si paragonano cose vguali, che dicesi *à pari*, come: *Se li Santi patirono tanti trauagli, per fare acquisto del Cielo, dunque ancora noi douremo*

patirli, per impadronirci di quel beato Regno.

De i luoghi Estrinsichi.

Hauendo parlato de i luoghi Intrinsichi, resta ora il dire qualche cosa de i luogi Estrinsichi. Dico dunque, che i luoghi Estrinsichi, ò remoti sono quelli, che non procedono dall' Arte, mà si prendono fuori delle viscere della Causa, & estrinsicamente, per confermare qualche cosa; onde chiamansi ancora *Assunti*, e sono sei, cioè *Pregiudizij*; *Rumori*, ò *Fama*; *Tormenti*, ò *Questioni* adoprate, per far confessare il Reo; *Tauole*, ò *Testimonij di Scrit-*

ture

ture; i *Giuramenti*, & i *Testimonij*, ò *Diuini*, ò *Vmani*.

Il Pregiudizio non significa altro, che quello è stato determinato nel Giudizio già fatto altre volte, & è di grande importanza sì alla Causa, come anche all' istesso negozio in essa trattato.

Il Rumore è vn grido vano, che si raggira ne i Circoli, & Adunanze degli huomini, e come che non è fondato in alcuna Autorità di Persona accreditata, è di poca durata, anzi di nessun valore.

La Fama, secondo il P. Simoneschi, è vn diuolgamento di bene, ò di male, che hà per

base la ferma opinione degli huomini, e di qualche Persona graue, la quale con la sua grauità gli dà peso, accioche non così tosto si porti via dalla leggerezza, e dalla velocità del tempo.

Sotto nome di *Tormento* vengono le pene afflittiue, le preghiere, i vezzi, li strapazzi, le minacce, i premij, le priuazioni de' beni, & altre maniere modi, & inuenzioni, ritrouate ne' Tribunali, per riconoscere la Verità dalla falsità.

Le Tauole contengono le *Leggi, e le Testimonianze* sì stampate, come scritte.

Con il Giuramento, ch' è

vn'

vn' atto, con il quale si chiama in testimonio Iddio, ò i Santi, ò altre cose; si corrobora il fatto, e quel, che si dice.

I Testimonij sono le Persone, che presenti, ò lontane, amiche, ò nemiche, di nessuno, ò di qualche credito, di cattiui, ò di buoni costumi, attestano.

Il Testimonio è di due sorti, Diuino, & Vmano. Il Diuino contiene gli Oracoli, le Predizzioni, ò Profezie, gli Auspicij, gli Augurij, le Risposte de' Sacerdoti, & altre osseruazioni, & in poche parole: Testimonio Diuino dicesi essere, quando l' istesso Dio immediatamente fà

fede, ò mediatamente per mezzo delle ſue Creature.

Teſtimonio Vmano è, quando fanno fede gli huomini, e queſto Teſtimonio naſce dall' Autorità di huomini illuſtri, e dalla volontà de' Principi. Dall' Autorità naſcono gli Eſſempij, le Sentenze, i Prouerbij, i Simboli, i Geroglifici, gli Emblemi, l' Impreſe, e coſe ſimili. Dalla Volontà de' Principi naſcono le Leggi sì Canoniche, come Ciuili, i Concilij, e le Tradizioni.

Vi reſtarebbe da dire anche qualche coſa delli moti dell'Animo, come dell' Odio, dell'Ira, della Triſtezza, della Speran-

ranza, della Disperazione, del Timore, dell'Audacia, della Mansuetudine, dell'Inuidia, & altre cose appartenenti all'Eloquenza: Mà, perche il mio pensiere è stato di parlare delli soli principij, necessarij, ed atti ad habilitare i Giouani all'acquisto della vera Eloquenza, per seruire alla breuità promessa, mi è piaciuto di terminare il presente Trattato.

Chi desidera altre cose non meno belle, che curiose intorno à quest'Arte nobilissima, potrà vedere il P. Simoneschi, il P. Pomey, il P. Rotondi, & altri Autori illustri, ed aggiuntaui la lezzione de' buoni li-

bri, ogn'vno facilmenre supplirà, à quanto io hò mancato.

IL FINE.

INDICE

DELLE COSE,

Che si contengono nella presente Operetta.

Delle

Del-

Del-

De-

ERRATA CORRIGE.

ERRATA	CORRIGE
pag. 5 linea 2 à	a'
18 l 4 è	e
25 l. 10 euemente	veemente
27 l. 5 riſtrigérle	riſtringerle
27 l. 11 ſarrano	ſaranno
ibid. l. 12 ſuceſſi	ſucceſſi
ibid. l. 17 Narazione	Narrazione
39 l. 12 palare	parlare
41 l. 11 ſimile	ſimili
44 l. 10 oh'	ch'
45 l. 7 prende	ſi prende
53 l. 4 *Giouani*	*Giouanni*
79 l. 12 togliere	toglierle
87 l 6 *predicante*	*prædicante*
97 l. 5 *fauus*	*fatuus*
109 l. 17 preoc.	preoccupa
117 l. 5 caſa	coſa
124 l. 1 *grauiore*	*grauiora*
128 l. 8 Efficienti	efficiente
ibid l. 12 *e*	*è*
133 l. 5 Vocabalo	Vocabolo
ibid l. 19 *vecas*	*vocas*
140 l. 13 Diſperati	Diſparati

Vid.Pro Illustriss.& Reuerendiss. D. D. ALESSANDRO VARANO Episc. Macer. & Tolen. Vidit,& approbauit. Iulianus de Ilarijs I.V.D. Canonicus Eccl. Cathed. Macer. Reuisor Episc.

Imprimatur.

Canonicus Cæsar Sala I. V. D. Protlonotarius Apostolicus, Illustriss.& Reuerendiss. D. Episc. Maceratæ Vicarius Generalis.

Vid.Pro Reuerendiss. Patr. Magist. Frat. ANTONIO LEONI Inquisitori Generali Anconæ. Iacobus Franciscus de Amicis, Patrit. Macerat. I.V. necnon Phil. ac S. Th. Doct. S. Offitij. Macer. Reuisor.

Imprimatur.

Fr. Raijmundus Toscani de Laureto Sacræ Theologiæ Lector, Vic. S. Off. Maceratæ Ordinis Prædicatorum.